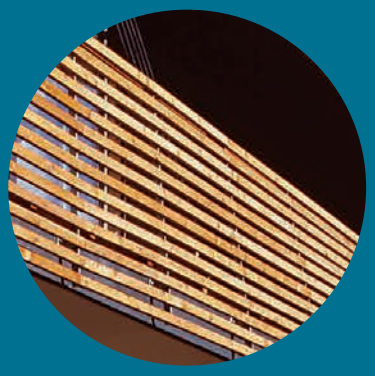
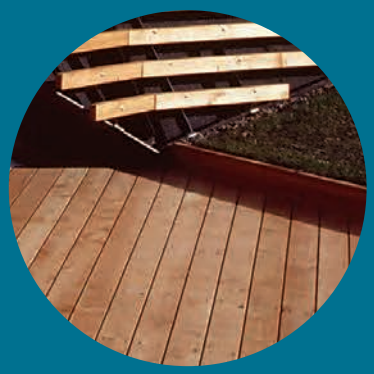
Alpi Architettura Turismo



L'esempio altoatesino

Il giornale della mostra
presso Merano Arte
dal 30.05. – 07.09.2014



Numero spaciale del giornale HGV-Zeitung Nr. 5/2014 – Poste Italiane s.p.a
Spedizione in Abbonamento Postale – D.L.353/2003 (conv. in
L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, NE Bolzano

3

Prefazione di Merano Arte e della Fondazione Architettura Alto Adige

5

Alpi, architettura, turismo. Introduzione della curatrice Susanne Waiz

6

Architettura per il turismo come costruzione di atmosfere. Un intervento del saggista Bernhard Tschofen

9

L'ospite è il re, e anche chi ospita. Il filosofo Josef Perger indaga le nuove forme dell'ospitalità

12

Dalla "favola incantata di Re Laurino" all'estetica funzionale. Un viaggio nel tempo con lo storico dell'architettura Roland Flückiger-Seiler

15

Prego, sentitevi pure come a casa vostra. Un'analisi del direttore di Merano Marketing, Thomas Aichner

17 – 44

Un inserto con 23 esempi interessanti di buona architettura in Alto Adige

45

"Anche i miscredenti hanno bisogno di spazi nei quali pensare i loro pensieri." Heinz Luther, a capo dell'Associazione Floricultori dell'Alto Adige, invita a rinverdire l'architettura

47

Alcune domande a Michl Ebner, presidente e direttore di Athesia Druck, che di recente si è attivato anche nel settore turistico

48

Architettura e turismo: prospettive per spazi di identità e spazi d'esperienza. Per Harald Pechlaner ed Elisa Innerhofer l'architettura è un fattore d'attrazione per mete turistiche

52

Manfred Pinzger, presidente HGV–Associazione albergatori e ristoratori, sul rapporto fra pubblici esercenti e architettura

7 – 54

Sette albergatori si raccontano. La loro consapevolezza e le loro visioni sono state approfondite nell'ambito di numerose interviste.

Il giornale della mostra

Alpi Architettura
Turismo
L’esempio altoatesino
30.05. - 07.09.2014

Un’iniziativa di Merano Arte
A cura di: Susanne Waiz, Bolzano
Editori: Merano Arte, Susanne Waiz

Coordinamento del progetto:
Merano Arte, Susanne Waiz

Traduzioni: Giovanni Dissegna, Renon / Umberto Bonagura, Bolzano / Michela Caracristi, Montagna

Lettorato in lingua tedesca:
Caroline Gutberlet, Berlino

Lettorato in lingua italiana:
Camilla Martinelli, Merano Arte

Redazione: Susanne Waiz

Progetto grafico:
Lupo & Burtscher, Bolzano

Rielaborazione planimetrie:
Francesca Giovannini, Studio Waiz

Stampa: Athesiadruck

Rivolgiamo un particolare ringraziamento agli uffici, ai privati e agli sponsor che hanno contribuito alla realizzazione de “Il giornale della mostra”. Ringraziamo anche gli architetti e i progettisti per aver messo a disposizione fotografie, schizzi e planimetrie.

Ringraziamo le autrici e gli autori, i fotografi, i costruttori, le persone intervistate e in particolare: Paul Rösch, Paolo Biadene, Paolo Bellenzier, Adriano Oggiano, Alex Meister, Oswin Maurer, Christoph Ladurner, Nikolaus Stoll, Hans Jörg Haller, Margot Wittig, Thomas Aichner, Alfred Strohmer, Wolfgang Piller, Helga von Aufschnaiter, il gruppo architettura di Merano Arte: Magdalene Schmidt, Jos Gritsch, Klaus Valtingojer, Markus Scherer, Georg Klotzner e gli architetti che hanno collaborato ai “Dialoghi tra architettura e turismo”

Una mostra in collaborazione con:
- HGV Associazione albergatori e ristoratori dell’Alto Adige
- Fondazione Architettura Alto Adige
- Ripartizione Artigianato, Industria, Commercio e Turismo
- Ripartizione Edilizia e Sevizio tecnico della Provincia Autonoma di Bolzano
- Accademia Europea di Bolzano (EURAC research), Istituto per lo Sviluppo Regionale e il Management del Territorio
- SMG - Alto Adige Marketing
- MGM - Merano Marketing
- Azienda di soggiorno di Merano
- Touriseum
- Floricoltori dell’Alto Adige

Il Giornale della mostra sarà distribuito come numero speciale della rivista dell’HGV:
Impressum HGV-Zeitung
Editore: HGV-Service Genossenschaft, via Macello 59, 39100 Bolzano
Responsabile: Nikolaus Stoll
Reg. Trib. Bolzano 3/65 - 1965.

Riferimenti fotografici:
Jürgen Eheim, Bressanone p. 24 (a destra)
Elisabeth Hölzl, Merano p. 4
Marion Lafogler, Bolzano pp. 7, 8
Cristobal Palma, Santiago pp. 25, 26
René Riller, Silandro pp. 9, 10, 13, 14, 18, 19, 20, 22, 24 (a destra)
Stefan Schütz, Monaco di Baviera p. 16
Günter Richard Wett, Innsbruck p. 11, 15

Cover: Strata Hotel, Sesto di Pusteria / San Giuseppe, Plasmastudio – Arch. Ulla Hell (Foto: Cristobal Palma)

gefördert von Stiftung Südtiroler Sparkasse Fondazione Cassa di Risparmio sostenuto da
SPARKASSE CASSA DI RISPARMIO
AUTONOME PROVINZ BOZEN SÜDTIROL
PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO ALTO ADIGE
STADTGEMEINDE MERAN
COMUNE DI MERANO
Referat für Kultur
Assessorato alla cultura
Autonome Region Trentino - Südtirol
Regione Autonoma Trentino - Alto Adige
aew
Merano
Kurverwaltung
Azienda di Cura, Soggiorno e Turismo
NALS MARGREID
KELLEREI • CANTINA
SPEZIALBIER-BRAUEREI
FORST
BIRRA-BIÈRE-BEER-BIER
Dr. Schär
a&o staschitz
photography / print
www.go-staschitz.com
Niederstätter
GUFLER
Präzision mit Holz - Legno ad alta precisione
HGV
UNIONE ALBERGATORI E PUBBLICI ESERCENTI

PREFAZIONE

Paesaggio e architettura sono due filoni conduttori che congiuntamente ai settori arti figurative e musica, costituiscono la trama tematica del programma annuale di Merano Arte. Attraverso i numerosi eventi espositivi degli ultimi dieci anni, sempre corredati da cataloghi, serate dibattito e visite guidate, si sono approfonditi ambiti specifici come il costruire nel paesaggio o l'abitare nelle Alpi, per giungere a un'analisi sull'evoluzione dell'architettura contemporanea nel nostro territorio. Esperti internazionali, invitati ad analizzare la produzione architettonica locale, hanno operato una selezione tra le tante costruzioni attuali, esponendo progetti e realizzazioni interessanti a Merano Arte, presso l'Edificio Cassa di Risparmio. Queste esposizioni, spesso organizzate anche in collaborazione con la Fondazione dell'Ordine degli Architetti di Bolzano e l'associazione artistica Südtiroler Künstlerbund, sono molto apprezzate da un attento pubblico di settore proveniente dal circuito delle aree continentali a noi limitrofe, e come mostre itineranti hanno riscosso notevole successo anche in numerose città mitteleuropee. Altrettanto vivace è lo scambio internazionale con i Centri di Documentazione d'Architettura dei Grigioni e del Vorarlberg, nonché della Carinzia e della Baviera, della Repubblica Ceca e di Salisburgo.

Il turismo è una componente essenziale all'attività edilizia in Alto Adige. Le strutture ricettive di ogni angolo della provincia vengono costantemente ampliate e rinnovate, mentre non accenna ad interrompersi la realizzazione di quelle ex novo. Parallelamente sorgono svariate opere legate al turismo, come ad esempio aree per lo sport e impianti di risalita, strutture per la cultura e il tempo libero ma anche nuove strade, parcheggi e altre infrastrutture. Tutte queste realizzazioni tanto necessarie al turismo, comportano ripetuti e pesanti interventi non solo nella struttura dei nuclei urbani di paesi e città, ma anche nel contesto di particolari ambienti naturali e culturali.

La questione che si pone con urgenza non è tanto il *quanto* o il *dove* ma piuttosto il *come*.

Siamo certi che si presti sufficiente attenzione al carattere di un determinato sito? Alle costruzioni circostanti? All'immagine urbana? Alle peculiarità del luogo? Troppo spesso sorgono edifici anonimi e sradicati che potrebbero trovarsi ovunque, in Alto Adige come in America o in Australia, architetture da catalogo intercambiabili, dai balconi industriali prodotti in serie, così come ornamenti di ogni epoca e provenienza geografica. Nella nostra regione tuttavia troviamo anche molti esempi virtuosi, in grado di interagire attentamente con le peculiarità paesaggistiche o le preesistenze di rilievo da conservare, integrate in un nuovo insieme costruito. Susanne Waiz, architetta originaria di Vienna che ha eletto l'Alto Adige a sua terra adottiva, è stata scelta da Merano Arte per documentare gli esempi più riusciti in un progetto espositivo corredato da una pubblicazione. Si tratta di un progetto nato in collaborazione con l'Unione Albergatori e Pubblici Esercenti, l'Ufficio per l'Artigianato, Industria, Commercio, Servizi e Turismo della Provincia Autonoma di Bolzano e l'Accademia Europea di Bolzano.

Attraverso questa iniziativa, Merano Arte si augura di attivare nell'opinione pubblica un vivace dibattito sull'architettura per il turismo, auspicando che la politica riesca a creare le condizioni strutturali per diffondere la qualità architettonica, e la gestione locale sappia dimostrare un atteggiamento responsabile verso il territorio, e infine, non in ultimo, che i committenti si aprano con coraggio al nuovo e gli architetti si confrontino a fondo con i luoghi degli interventi.

Georg Klotzner
Merano Arte

Dopo che la tendenza alla globalizzazione ha spinto a sviluppare per un certo periodo paesaggi del turismo che poco hanno a che fare con l'identità e la relazione con il luogo e il paesaggio, si avvertono ora i segnali di un nuovo, lieve cambio di direzione, con più attenzione alle peculiarità regionali, alla rivalutazione dei circuiti economici locali e a un turismo vicino alla natura, che coinvolga paesaggio, cultura e tradizione.

Per uno sviluppo sostenibile dei nostri paesi e paesaggi è indispensabile un impegno maggiore volto a conservare e sviluppare l'esistente. Solo se siamo consapevoli dell'unicità del nostro patrimonio – paesaggio ed edifici – che tanti in tutto il mondo ci invidiano, ne arresteremo il processo di distruzione. La pubblicità sulle pagine internet presenta paesaggi ancora incontaminati, vecchi masi contadini, centri di paese animati. Ma se non saremo capaci di mettere un freno alla dispersione urbana e alla costruzione di edifici in stile internazionale, presto non ci rimarranno che le immagini d'archivio.

Non dovremmo forse abbandonare le superate visioni della crescita illimitata del turismo internazionale che propone sempre "di più, più grande, più lontano", per rivolgerci piuttosto verso un turismo capace di offrire *genius loci*, qualità al posto di quantità, educazione invece di eventi, conservazione e rinnovamento al posto di dispersione urbana e architettura internazionale? La sensibilità per la cultura e la storia ci porta ad attingere al nuovo, al veramente autentico e unico, ai valori dell'esistente. Anche gli operatori economici non tarderanno a riconoscere il plusvalore di questo atteggiamento e potranno diventare motore di questo sviluppo. Allo stesso tempo, si deve parlare di cultura edilizia e turismo anche nelle scuole, perchè anche le generazioni future possano sviluppare sensibilità verso le peculiarità e i valori della nostra terra.

Esempi come l'Albergo Croce Bianca a Burgusio e la Tenuta Zum Löwen, dimostrano che con opere di rinnovamento, ovvero ampliamento delle strutture turistiche, può ritornare più vita nei nostri paesi. Gli ospiti incontrano la popolazione locale e allacciano relazioni. Sempre più viaggiatori sono alla ricerca del contatto con quanto è originario, autentico, semplice e sincero, con la cultura e la tradizione della regione che visitano, e provano il bisogno di riportare a casa emozioni e ricordi vitali, non solo immagini.

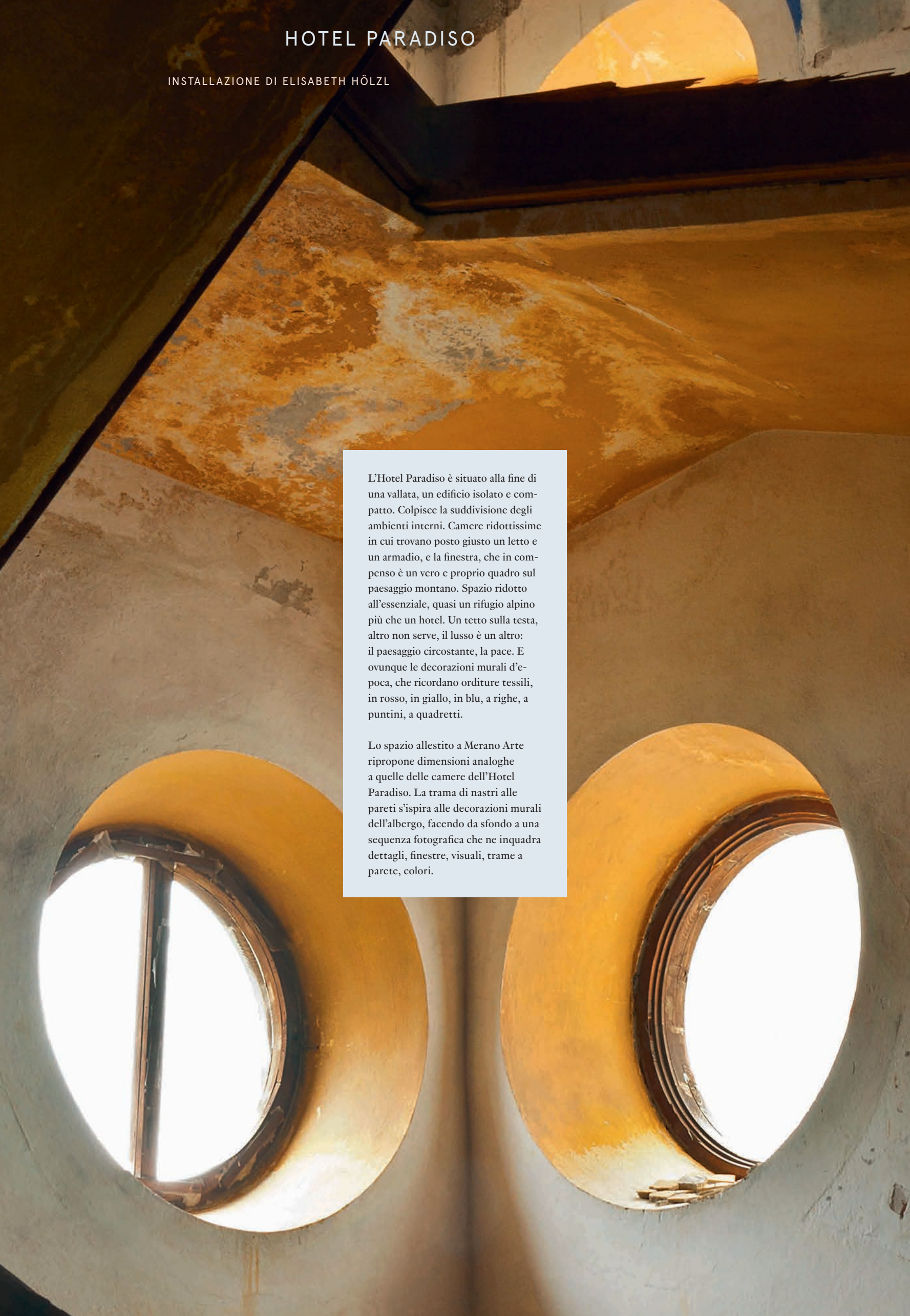
In questo senso, l'Alto Adige ha molto da offrire: ogni valle ha la sua particolare cultura e tradizione architettonica, paesaggi e gente particolari. L'Alto Adige offre di tutto un po': città, paesi, masi in mezzo a paesaggi meravigliosi, laghi, valli e montagne, sport e cultura: tutti aspetti *inconfondibili*. È questo che dobbiamo offrire agli ospiti, non un'architettura per il turismo su sfondo idilliaco, quella che si può vedere su tutti i portali internet del mondo.

Il mondo del cinema inizia proprio adesso a scoprire, apprezzare e dare visibilità a bellezze e peculiarità dell'architettura della nostra terra. La speranza è che anche questo possa avere effetti positivi sul nostro paesaggio del turismo.

La Fondazione Architettura Alto Adige

HOTEL PARADISO

INSTALLAZIONE DI ELISABETH HÖLZL



L'Hotel Paradiso è situato alla fine di una vallata, un edificio isolato e compatto. Colpisce la suddivisione degli ambienti interni. Camere ridottissime in cui trovano posto giusto un letto e un armadio, e la finestra, che in compenso è un vero e proprio quadro sul paesaggio montano. Spazio ridotto all'essenziale, quasi un rifugio alpino più che un hotel. Un tetto sulla testa, altro non serve, il lusso è un altro: il paesaggio circostante, la pace. E ovunque le decorazioni murali d'epoca, che ricordano orditure tessili, in rosso, in giallo, in blu, a righe, a puntini, a quadretti.

Lo spazio allestito a Merano Arte ripropone dimensioni analoghe a quelle delle camere dell'Hotel Paradiso. La trama di nastri alle pareti s'ispira alle decorazioni murali dell'albergo, facendo da sfondo a una sequenza fotografica che ne inquadra dettagli, finestre, visuali, trame a parete, colori.

SUSANNE WAIZ

Alpi Architettura Turismo

di Susanne Waiz, curatrice della mostra

Architettura alpina, architettura per il turismo, o ancora, turismo architettonico nelle Alpi: i tre approcci suggeriti dal titolo della mostra, sono incentrati sull'architettura. L'architettura è l'essenza di un'opera edilizia, il suo specifico essere, ciò che non si perde nemmeno con l'andare degli anni. La longevità dell'architettura turistica di pregio si fonda su questo. L'arredo si logora o va perduto, ma i muri restano. La buona architettura del Novecento è apprezzata ancora oggi, e possiamo presumere che la buona architettura di oggi manterrà il suo pregio anche fra cent'anni. Chi pensa al futuro e alle generazioni a venire si deve occupare innanzitutto dell'architettura del proprio esercizio ricettivo.

I progetti presentati in mostra hanno questo in comune: sono architetture rigorose che entrano in dialogo con il loro contesto. E' un bene che esistano progetti di questo tipo. Se ne potrebbero trovare altri ancora, ma non più di tanti. Rispetto ad altri temi progettuali, quello degli edifici alberghieri in Alto Adige non si accorda ancora bene con l'architettura. Il perché sia così, e se è veramente così che dev'essere, sono i quesiti di fondo da cui è scaturita la mostra.

"Da noi le case sono tutte uguali" dice un albergatore intervistato, riferendosi alla casa in stile tirolese, in tutte le sue varianti e dimensioni. Il suo progetto, di uno stile più sobrio rispetto a quello corrente, ha incontrato difficoltà nel superare l'esame delle commissioni; a riprova che in alcuni comuni si può costruire di tutto, tranne una casa che *non* sia in stile tirolese. Questa forzatura alla conformità è una reazione alla perdita d'unità. L'armonia d'immagine dei nuclei storici nasce dalla "affinità" tra i loro edifici, affinità che si è a sua volta sviluppata in base alla topografia, al clima, ai materiali e agli artigiani disponibili, caratterizzando la tradizione costruttiva locale. L'uniformità tipologica tuttavia, non è mai stereotipata ma sempre variegata, e diversa da valle a valle, come i costumi degli abitanti. Quando i mezzi lo permettevano, non mancava l'apertura verso novità e miglioramenti. Nella seconda metà del XX secolo la società e le forme di vita si sono trasformate radicalmente anche al di fuori del contesto urbano. In diverse vallate il turismo ha soppiantato o marginalizzato l'agricoltura. È proprio in queste zone che, con rigidi regolamenti edilizi, si tenta di mantenere un cliché il cui minimo denominatore comune è la casa in stile tirolese, quasi una parata in alta uniforme ad uso de turismo.

Per distanziarsi dalla casa tirolese e propugnare una forma di architettura sincera e in relazione con il territorio, serve grande consapevolezza e capacità di resistenza. Molti degli albergatori qui rappresentati, in veste di committenti hanno dovuto combattere per i loro progetti, e difenderli nei confronti di amministrazioni e vicinato. Anche il famoso Hotel Drei Zinnen veniva schernito dagli abitanti di Sesto come "il vecchio cassone", fino a quando nel 2007 è stato insignito del Premio "Albergo storico dell'anno". Nelle immediate vicinanze di questo caposaldo del Moderno nelle Alpi, è sorto nel 2009 l'Hotel Strata. Il suo profilo organico dista mille miglia dalla casa tirolese, eppure, proprio grazie alla sua conformazione, risulta intimamente legato al paesaggio. Rispetto ai numerosi "nuovi cassoni" del centro turistico di Sesto, lo Strata, con la sua misura e la sua discrezione, indica la strada per un atteggiamento di riguardo verso il paesaggio.

I progetti selezionati hanno vesti architettoniche molto diverse tra loro, ci sono esercizi piccoli e grandi, con molte o poche stelle. In base alle singole premesse, gli albergatori hanno sviluppato insieme ai loro architetti soluzioni individuali, influenzate dal carattere del luogo e delle persone. Talvolta l'iter progettuale o la fase esecutiva sono stati conflittuali, come può succedere tra persone provenienti da ambiti di attività diverse, e questo proprio perché ognuno cerca il meglio dal proprio punto di vista. Ma con l'impegno volto al confronto e lunghi dialoghi, alla fine emergono le soluzioni migliori: soluzioni buone non solo nell'immediato, ma come tutto lascia supporre, anche nel lungo periodo. Questa è senz'altro la speranza che riponiamo negli hotel e nelle pensioni qui rappresentati, che possano fungere da stimolo per indirizzare verso la qualità architettonica molti altri esercizi ricettivi. L'immagine di un futuro turismo di qualità potrebbe essere questa, senza orpelli e banalità: semplicemente buona architettura.

L'architettura di qualità nasce solo quando è sostenuta dai committenti, che spesso nel caso degli esercizi ricettivi sono donne. La loro consapevolezza e le loro visioni sono state approfondite nell'ambito di numerose interviste. Gli interventi settoriali presentati qui a margine, costituiscono un corollario tematico al binomio architettura e turismo, riportano le prospettive di un saggista, di un filosofo e di uno storico dell'arte, ma anche le visuali di operatori del settore e di architetti.

Architettura turistica come costruzione di atmosfere

Come gli edifici turistici ci suggestionano e come hanno trasformato le Alpi

di Bernhard Tschofen, studioso della cultura popolare

Baite alpine annerite dal sole e taverne fra spesse mura, pietra a spacco e intonaco grezzo, tetti a scandole e fiori alle finestre e ai balconi: il volto delle Alpi sembra ancora caratterizzato dalle forme costruttive tradizionali. Sono queste a determinare il nostro ideale del paesaggio culturale alpino e a costituire una sostanziale risorsa turistica. In realtà, tutto ciò ha meno a che fare con la conservazione delle forme abitative e con la salvaguardia del passato che non piuttosto con l'invenzione di tradizioni moderne e di un legame in auge da oltre cent'anni: l'architettura turistica non solo ritrae la presunta immagine di un mondo tramandato, di fatto essa ha imposto come scontato un certo modello culturale che domina ancor oggi la quotidianità alpina. Questo intervento vuole tentare un'analisi storico culturale di questa relazione tanto profonda in un territorio turistico come l'Alto Adige. Vuole inoltre indagare su come le Alpi abbiano fatto il loro ingresso nella storia dell'architettura e su quali tracce abbiano sedimentato nell'esperienza e nell'immaginario turistico.

Per lungo tempo, nel campo del turismo, non si è attribuito alla materialità maggior valore, di quanto in architettura non si fosse sviluppata una sensibilità per l'emozionale e l'inespresso. Ora, gli studi sull'effetto dei luoghi e dei materiali sulla nostra psiche fanno parte del patrimonio scientifico acquisito, e sono centrali per il principio fondante del turismo, ovvero il fatto che noi percepiamo *sul posto* e *direttamente*, attraverso tutti i nostri sensi, la specificità dei luoghi e dei paesi visitati. Anche se tutti crediamo sempre di saperlo, in realtà non siamo quasi mai in grado di spiegare il perché, ad esempio, diverse suggestioni spaziali, rivestimenti a parete o sedute d'arredo, ci inducano reazioni diverse. A questo proposito, già intorno al 1900, si sono elaborate teorie concettuali che tentavano di descrivere il "valore della tonalità affettiva" di edifici e opere d'arte (Riegl 1903). E gli studi fenomenologici sullo spazio hanno dimostrato da decenni che benché gli spazi siano evidentemente raffigurazioni e proiezioni dell'attività umana, tuttavia proprio in quanto tali custodiscono anche un' "assonanza interiore", fondamentale per le nostre esperienze e i nostri sentimenti. Oggi, nella concezione culturale e sociale attuale, si attribuisce alla realtà materiale un ruolo ancora più attivo. Molte ragioni ci fanno ritenere che le infrastrutture per il turismo, nella loro presenza fisica, vadano intese come veri e propri "agenti" nei rapporti fra persone, cose e aspettative (confr. Latour 2005). Gli edifici del turismo veicolano sempre stimoli d'azione che ci trasmettono più o meno esplicitamente, quale sia la loro funzione d'uso: Godere la vista! Stare comodi! Pelle rustica verso l'esterno! Ma anche: Accontentarsi delle cose semplici! Sentirsi a proprio agio...

Esotismo domestico: baita alpina versus grand hotel

Il turismo moderno, come forma professionalizzata di ospitalità, è pervaso nelle sue linee di sviluppo fondamentali dall'ambivalenza fra standardizzazione e diversificazione. Ciò riguarda il suo assetto economico non meno della sua dimensione culturale. Dal 1800 circa, la fortunata storia del turismo europeo è debitrice in primo luogo all'assoggettamento al principio del diverso e dell'eterogeneo, alla logica dell'omogeneità e della immediata comprensibilità globale. Dal punto di vista della storia dell'architettura questo si può leggere come l'opposizione, ovvero l'equilibrio, tra il modello del grand hotel – luogo universale del compiacimento delle pretese borghesi occidentali – e i tentativi d'istituzione di una cultura nazionale o regionale dell'accoglienza. Il turismo storico nei paesi alpini è il prototipo della coesistenza di questi schemi culturali – e dei conseguenti effetti ancor oggi in essere. Costituisce un precedente all'origine del carattere ambivalente di strutture, rappresentazioni e pratiche relative a una sorta di habitus specifico dei luoghi tipizzati e dei relativi sistemi mentali ad essi legati.

Il turismo in montagna si fonda su un effetto indicato con l'appropriata espressione di "esotismo domestico". Sin dagli albori infatti, deve la sua popolarità al mito delle Alpi come caratteristico ambiente emozionale, un ambiente dove la scoperta dell'altro, del diverso, nella natura come nella cultura, ti aspettava quasi fuori dalla porta di casa (confr. Tschofen 1999). Queste aspettative richiedevano un adeguato corredo di attrezzature e di allestimento del territorio, l'impulso edilizio è solo una parte – anche se particolarmente vistosa – di un'organizzazione del paesaggio fondamentalmente nuova. Quando lo spirito degli alberghi palazzo e delle stazioni di cura era fondato su gesti di distacco e alterità, l'atteggiamento estraniante necessitava urgentemente una percezione di autenticità. Produrre genuinità e immediatezza, così va inteso il Moderno (se si vuole considerare una fase culturale in senso lato, non semplicemente come periodo stilistico, ma piuttosto come insieme di

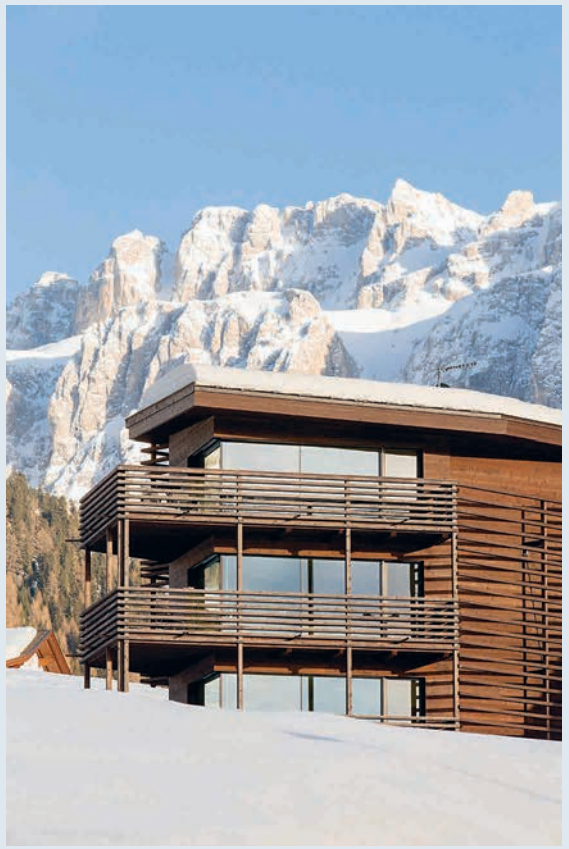
strategie, esperienze ed attese). Gernot Böhme descrive tutto ciò come “lavoro estetico”, ovvero come il tentativo di “assegnare agli oggetti, all’intorno, o anche alle persone stesse, un carattere tale da indurre una certa reazione” (1955).

Le vie del Moderno turistico nelle Alpi sono molto variegate, e le Alpi di area tedesca si distinguono nettamente dall’area italiana e francese. Lo stile urbano borghese si è potuto consolidare in concreto solo lì dove il denaro e l’impulso veniva dall’esterno. In ampi settori delle Alpi, fino al XX secolo inoltrato ha prevalso invece un turismo di piccolo cabotaggio d’ispirazione premoderna, che in primo luogo si avvaleva delle infrastrutture ricettive esistenti adattandole mano a mano alle nuove esigenze. In questo risiede anche una delle cause dell’unicità della compenetrazione fra turismo e cultura quotidiana, e fra l’immaginario degli stranieri e l’immagine di sé, in particolare nel turismo delle Alpi di lingua tedesca rispetto ad altre storiche regioni del turismo. Ancora una volta, l’Alto Adige occupa una posizione privilegiata in questa geografia delle tipologie turistiche: come in altri territori contesi alla periferia delle nazioni, negli anni a cavallo del secolo, qui si formò quella stretta correlazione tra turismo e nazionalismo, a cui si deve una crescente mentalità spinta fino alla codifica etnica di forme e materiali, interpretati come tradizioni inconfondibili.

Turismo come cultura del quotidiano: la politica dell’atmosfera

Grazie all’alpinismo, la baita alpina è diventata un *leitmotiv* del turismo nelle alpi orientali: prestato a un turismo che attinge dalla tradizione artigianale con strutture di immediata riconoscibilità e con pratiche rivolte al folclore regionale. Questa è anche una delle ragioni del perché, nelle Alpi orientali, la classica architettura turistica del Moderno non si sia potuta realizzare che a prezzo di grandi difficoltà, e anche del perché, pur con l’enorme crescita della realtà alberghiera, si ricercasse proprio l’ideale del tetto a capanna, della stube con la stufa, del legno. Un gioco di rimandi che si spinge fino alla scelta dei materiali e alla preferenza di determinati simboli nella decorazione di carattere.

Così, nelle trattorie di paese e nelle stradine di montagna, gli ospiti potevano trovare una cultura dell’abitare che sembrava rivolgersi al passato e allo stesso tempo ad un futuro migliore. Ma sarebbe sbagliato intendere queste forme come popolane, si tratta piuttosto di citazioni di forme abitative e simboliche di una élite agraria, stilemi spesso sviluppatisi in periodi di fiorente economia, e poi dati per scontati anche nei periodi "di magra". Eppure una volta scoperti e descritti come arte popolare (confr. Johler 2002), i principi compositivi ma anche i singoli elementi (nell’accezione del *pars pro toto*, la parte per il tutto) sono divenuti segni di un unicum culturale: la stube, giocata sulla diagonale tra il tavolo e l’angolo con la stufa, per non citare



Saleghes Mountain Residence

Una conversazione con Ursula Sotriffer e Oskar Delazer

Oskar Delazer
Personalmente amo l'architettura, è un aspetto molto importante della mia vita. L'architettura mi piace e ho sempre desiderato costruire un albergo con linee architettoniche semplici e chiare. Fare architettura moderna nelle Alpi è sicuramente possibile. La mia esperienza è che con gli architetti abbiamo creato qualcosa di veramente bello, ma ottenere i permessi edilizi è stata una vera impresa, perché al momento funziona così, che tutti costruiscono in un certo stile tirolese e le case sono tutte uguali. Da noi ogni casa è fatta più o meno con questo stampo. Ora vengo io e costruisco qualcosa di molto moderno, e questo non è piaciuto, non è piaciuto esteticamente.
I miei genitori, nel '54 qui hanno costruito una casa, che in realtà era nata come una falegnameria con sopra due piani per due abitazioni. E' stata a lungo la falegnameria di mio padre. Poi all'inizio degli anni '60 mia madre, che era cuoca, ha pensato di provare con una pensione, dato che il turismo aveva preso piede e andava forte. Quella è stata la prima ristrutturazione, e così la casa si è trasformata in una piccola pensione da undici camere, ognuna con il suo piccolo bagno.
Quando l'ho rilevata io è stato necessario acquistare un terreno vicino perché il nostro era veramente piccolo. Nel 2001 abbiamo fatto il primo ampliamento.
Ho ragionato molto sulla scelta dell'architetto, perché per me era molto importante che incontrasse i miei gusti. Un giorno mi è capitato fra le mani un libro dove ho visto una certa casa a Falzes, che

"l'angolo del crocifisso", o ancora cassapanche, tavoli e sedie di specifiche forme.

Se il legno nelle Alpi occupa ancor oggi un ruolo centrale, questo ha naturalmente a che fare con le implicazioni sociali del materiale, con il fatto che si sia diffuso grazie a una lunga tradizione turistica, se pur culturalmente criticabile. Il punto cruciale è che gli spazi "altri" richiedono "altri" modi di comportamento – e viceversa. Così, l'architettura turistica diversifica le forme e i modi dell'ospitalità, e così gli stili culturali dell'ospitalità si ascrivono anche alla cultura materiale. E' una diversificazione di questo tipo che caratterizza ancora oggi l'aspetto e il pubblico delle mete alpine – un'impronta che risale ancora alle variegate pratiche turistiche agli albori del XX secolo.

Per l'area alpina di area tedesca la vicinanza tra turismo e vita quotidiana è divenuta infine premessa per un moderno regionalismo, bistrattato dalla critica degli ultimi decenni, ma d'altra parte anche molto originale. Fino ad oggi, il ruolo che l'immaginario prodotto dalle strutture turistiche ha conquistato nell'ambito della cultura architettonica dei paesi alpini è stato decisamente sottostimato. Sono proprio le rappresentazioni popolari della vita tradizionale a conferire la cifra di un'estetica che pur sembrando suggerire autenticità, col tempo si è sviluppata invece in un'elaborata e artificiosa architettura turistica. In molte zone, l'edilizia anonima della seconda metà del XX secolo è rivolta all'immaginario delle realizzazioni turistiche più di quanto quest'ultime siano cartine tornasole e veicolo di diffusione della creatività architettonica contemporanea. I metodi e le strade possono cambiare ma le intenzioni di fondo restano le stesse delle epoche passate: ubbidendo all'economia culturale del turismo, questi edifici realizzano una messa in scena. Palchi teatrali sui quali celebrare l'esperienza del paesaggio alpino e con ciò spiegare l'esperienza dell'attimo vissuto anche come esperienza di sé.

Bibliografia

Gernot Böhme: Atmosphäre. Essays zur neuen Ästhetik, Francoforte 1995.

Otto Friedrich Bollnow: Mensch und Raum, Stoccarda 1963.

Reinhard Johler: "Ethnisierte Materialien" – "materialisierte Ethnien". Zur Nationalisierung von Volkskunst und Bauernhaus in Österreich(-Ungarn), in: A. Moravánsky (curatore): Das entfernte Dorf: Moderne Kultur und das ethnische Artefakt, Vienna 2002, pp. 61–87.

Bruno Latour: Reassembling the Social: An Introduction to Actor-Network-Theory, Oxford 2005.

Orvar Löfgren: On Holiday. A History of Vacationing, Berkeley (Calif.) 1999.

Alois Riegl: Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere e i suoi inizi, Vienna/Lipsia 1903.

Bernhard Tschofen: Berg – Kultur – Moderne. Volkskundliches aus den Alpen, Vienna 1999.

Bernhard Tschofen: Atmosphären der Gastlichkeit. Konstruktion und Erfahrung kultureller Ordnungen im Tourismus, in: A. Wierlacher (curatore): Gastlichkeit. Rahmenthema der Kulinaristik, Münster 2012, pp. 432–441.

mi è subito piaciuta molto. Sono andata a vederla di persona, e mi è piaciuta veramente, così ho preso contatto con Johannes Ladstätter.

Ursula Sotriffer

Credo che gli architetti con noi abbiano avuto un compito piuttosto difficile, anche perché le nostre direttive erano molto esigenti e limitanti. Intendo dire che hanno saputo trovare un bell'equilibrio di soluzioni e hanno lavorato molto bene, con sensibilità per l'architettura, sensibilità per il contesto, per come la casa si colloca nel luogo. Alla casa si accede dal lato della strada, si trova subito un grande soggiorno con zona caminetto, che suscita immediatamente un gran senso di accoglienza. Al piano superiore ci sono gli appartamenti con le camere rivolte sul retro, il lato più tranquillo della casa, verso le montagne. L'ambiente nella casa piace molto ai nostri ospiti, molti arrivano, aprono la porta e dicono di sentirsi subito a loro agio. Naturalmente molti danno un gran peso alla qualità abitativa. Vogliono abitare nel bello, vogliono sentirsi bene. Da noi trovano anche qualcosa in più, abbiamo ambienti molto spaziosi e questo è un grande vantaggio specialmente in inverno, quando gli ospiti portano con sé molti bagagli. Offriamo qualità abitativa ma anche qualità di spazi. Avevamo precise aspettative, volevamo assolutamente ottenere flessibilità, anche nella combinazione degli spazi. In un secondo momento abbiamo voluto un ampliamento per una zona benessere, ambienti comuni per la colazione, per la biblioteca e per il soggiorno. Queste erano le nostre richieste.
Mio padre era scultore e io sono cresciuta a contatto con l'arte. L'arte ti accompagna naturalmente poi per tutta la vita. Con mio marito siamo sulla stessa lunghezza d'onda, l'arte per noi è qualcosa di molto spontaneo, che ci riempie di gioia ogni giorno. Perciò per noi è molto importante che l'arte sia legata anche a questi spazi. In ogni caso siamo molto soddisfatti dei nostri 35 posti letto.

Il prossimo passo sarà l'adattamento del fronte principale e poi la ristrutturazione dei vecchi appartamenti.

JOSEF PERGER

L'ospite è il re, e anche chi ospita.

di Josef Perger, studioso della cultura popolare

Nell'immaginario collettivo, i re sono persone che conoscono bene il loro territorio, lo amministrano con la cura di persone genuine, ci vivono in tutta l'abbondanza pensabile e sono amati e rispettati. Questa raffigurazione ideale non si lascia direttamente trasporre al ruolo di chi è ospite e ospita. Tuttavia, alcuni caratteri potrebbero rivelarsi interessanti. Proviamo ad esaminarli.

Prima di iniziare, uno sguardo veloce alla "realtà". In diverse località alpine, particolarmente nei centri turistici di recente sviluppo, siamo distanti anni luce da questo genere di immagini ideali. Innumerevoli vincoli sembrano rendere possibili solo determinati e assai sminuiti modi di essere di chi è ospite e chi ospita. Da un punto di vista architettonico, questa situazione si esprime con edifici funzionali di grande dimensione. Essi, almeno nell'ambito delle Alpi Orientali, sono spesso e volentieri dotati di attributi tali da risvegliare la memoria di qualcosa di tradizionale e autoctono. Cosa che riesce, almeno nei confronti di un'osservatore superficiale. Tanto più che gli ospiti che vi soggiornano, quasi neppure si accorgono degli effetti provocati (nei rispettivi ambienti di vita) dalla proliferazione selvaggia diffusa, dall'alterazione della topografia, dalla caduta di livello estetico e dalla forte invasività delle infrastrutture.

Ottmanngut, Merano

A questo stato di cose non c'è rimedio, pare, né con piani regolatori né con idee del tipo "small is beautiful". Apertamente si invoca ancor più "progresso" dello stesso tipo. Ma siamo noi a dover sopportare la *devastazione* culturale, paesaggistica e di pensiero, derivante dalla convinzione che solo il turismo e l'aumento di offerte turistiche abbiano potuto e possano ancora oggi apportare benessere a località alpine una volta povere, ancora oggi spesso definite sottosviluppate. Questa fede, nel frattempo, è diventata più ferma e incrollabile delle nostre confessioni religiose.

Si può ancora alimentare la speranza che la suggestione di tale nuova fede sarà presto infranta? Sì, grazie a personalità che propongono esempi alternativi. Prendiamone qui solo due di provenienza molto diversa: Josef Haueis a Zams o Martin e Clemens Kirchlechner a Merano. Entrambi proprietari di complessi antichi, da lungo appartenenti alla famiglia, li hanno recuperati all'uso, proprio come i loro antenati. Ne hanno fatto ambienti aperti all'ospitalità nel rispetto di confini esattamente definiti, aperti agli ospiti con cui instaurare un contatto personale, strutture che per la loro dimensione favoriscono incontri diretti e differenziati tra ospite e padrone di casa.

Josef Haueis è il re di un regno che si estende dall'economia agraria, agli edifici caratteristici, fino all'ambito dell'arte e della politica. Proprio come il nonno, Haueis non pensa semplicemente al suo benessere privato, ma a stimoli positivi per l'intero paese e i dintorni. I due interessi si controbilanciano. La cosa fondamentale è la cura premurosa della dimora, luogo allo stesso tempo aperto all'ospitalità e oasi di quiete. Tutte cose che risalgono a una fine conoscenza del retaggio delle strutture preesistenti.

I fratelli Martin e Clemens Kirchlechner, più giovani di una generazione, hanno magistralmente superato, sostenuti dai genitori, l'ardua prova di adattare alle nuove esigenze funzionali un edificio degno di essere conservato. La volontà comune dei soggetti coinvolti era non solo di preservare l'esistente, ma anche di metterne in luce la preziosa qualità architettonica, anche senza effetti speciali. Il concentrato ottenuto è tale che l'effetto sui nuovi ospiti è spesso immediato, proprio secondo le aspettative, e riflette sui padroni di casa un interesse ben più profondo – rivolto alla particolarità dell'insieme e all'atmosfera creata dalla loro passione.

I luoghi mantengono la loro benefica peculiarità fino a che questa rimane visibile. Il saper posare le pietre e la nobiltà delle forme, sono premesse importanti, ma sono le persone alla fine che le mantengono efficienti e durevoli nel tempo. Possono farlo nel contesto dei modi di essere, delle convinzioni e degli atti che si rendono continuamente necessari. Soldi e/o potere rivestono un ruolo fondamentale, spesso sottovalutato, ma non sono così costrittivi da rendere schiavi, quasi imposti da legittimità presunte. Possono essere visti, senza alcun giudizio di merito, come forze mosse da persone alla stregua di vettori, piccoli o grandi che siano.

Quasi sempre sono simili scelte di direzione che inducono al ricorso ai servizi dell'architetto. È lui che deve trasformare e costruire. Il committente e la committente assegnano i compiti, lasciando maggiore

o spesso minore libertà d'azione. Alla fine, il "fabbricato" realizzato con l'ausilio dell'architetto per chi ospita ed è ospite, è a servizio dei modi di vivere di una relativa cerchia di persone. E queste sono scelte talvolta consapevolmente, altre volte sono riprese acriticamente. Esperti di marketing ne fanno oggetto di studi statistici, gli albergatori stanno ad ascoltare le tendenze dagli ospiti o attirano una cerchia di ospiti secondo una propria idea. Tutto questo, appartiene alle "condizioni di contorno" dei progetti che vengono richiesti agli architetti.

Nonostante tutti i *constraints*[1], qui solamente accennati, gli architetti, i padroni di casa e i loro ospiti, hanno quasi sempre la possibilità di operare una scelta. Ognuno può cambiare qualcosa con il proprio lavoro (o denaro), relegando qualcos'altro in secondo piano. Già solo la scelta della dimensione degli edifici o della tipologia di servizi offerti, produce un tale effetto. Nel complesso, non vi sono limiti né alla sensibilità né alla grossolanità. La nostra cultura "tardo-moderna" non offre metri di misura vincolanti.

Sembra però annunciarsi con una freschezza quasi primaverile un nuovo movimento, fermamente convinto che un legame serio con il contesto culturale e architettonico di una regione possa avere una sua forza, basata sui concetti di "cura" o "rispetto", e che continua a fornire modalità esemplari di interazione con l'esistente, positivamente accolte da molti osservatori e operatori del settore. L'attenzione, anche nel piccolo, all'unicità della topografia nella realizzazione di un'opera, il freno all'irrispettoso abbandono della cura artigianale degli edifici tramandati rispetto a nuove esigenze o programmi funzionali, la completa sintonia tra originario e nuovo – tutto questo è visto come qualità e valenza culturale. Si apre un panorama su un caleidoscopio di forme che dimostrano ognuna impegno, e che prendono decisamente le distanze dall'accozzaglia di radicali realizzazioni autoreferenziali (sia dal punto di vista del committente che dell'architetto), emancipate allo stesso tempo anche da una cieca forma di musealizzazione.

Non esistono (ancora) teorie a proposito, ma gli esempi non mancano. Alcuni sono qui esposti in mostra. Quando hanno veramente forza, dietro a questi esempi ci sono anche personalità di spicco. Persone cui sta a cuore la propria identità, personalità genuine e sensibili nelle loro azioni, che nel servizio al cliente e nel prendere le loro decisioni tengono sempre d'occhio la struttura, ma senza perdere mai di vista il contesto allargato. Persone che si sentono responsabili del bene comune e provano gioia nel vederlo crescere. Che non siano dei re?

1 Concetto usato nella teoria scientifica (ad esempio nelle teoria scientifica strutturalista), che tenta di definire la complessità delle "condizioni di contorno".

Pensione Briol e Casa Settari

Una conversazione con Johanna Fink

Johanna Settari è nata a Ponte Gardena. In famiglia c'erano 14 bambini, tutti maschi, lei era l'unica femmina. Ha potuto frequentare le scuole migliori a Innsbruck al Collegio delle Dame Inglesi. Tornata, è stata mandata a fare un apprendistato a Bolzano, e lì ha conosciuto suo marito, Heinrich Settari. Qui inizia la storia di Tre Chiese e Briol, perché è stato Heinrich Settari a rendere possibile l'acquisto di questa proprietà a Tre Chiese. Ha avuto 15 figli, e per ogni bambino aveva la possibilità di esprimere un desiderio al marito. Visto che Heinrich Settari, commerciante di seta e porcellana, era molto benestante, poteva soddisfare qualsiasi suo desiderio. Era una donna particolare, secondo me, perché al posto di gioielli, seta e porcellana aveva il desiderio di terreni a Tre Chiese, appunto, e sul monte di Tre Chiese.

Johanna Settari ha prima condotto l'albergo a Briol e poi deciso di ristrutturare la casa per farne una vera e propria pensione. È a questo punto che fa la sua comparsa Hubert Lanzinger, suo genero. È lui a ottenere l'incarico e a realizzare nel 1928 il Briol così com'è attualmente.

L'artista Hubert Lanzinger e l'architetto Alois Welzenbacher si sono conosciuti qui sopra, a Briol. Erano amici, posso immaginarmi che abbiano discusso a lungo assieme, completandosi a vicenda e realizzando quello che è oggi Briol. A Briol parliamo molto di Hubert Lanzinger, ma se pensiamo a Villa Welzenbacher e a Casa Settari, troviamo un misto di influssi dovuti a Hubert Lanzinger, ad esempio per la teoria del colore, e poi nuovamente influssi dell'architettura di Lois Welzenbacher. Briol, a dire il vero, si è conservato ancora in stato originale da

quell'epoca, con pochissime modifiche, e la cosa affascinante è questa percezione di opera d'arte totale, qui è tutto semplicemente in armonia. 27 anni fa ho ricevuto dalle mie zie l'incarico di occuparmi di gestire Briol. Allora avevo 21 anni. Ero molto giovane, ma devo dire che avevo passato tutta la mia gioventù a Briol e questo mi ha naturalmente formato. Dal primo giorno, per me e mio marito, che mi ha sempre sostenuta, era chiaro che l'avremmo semplicemente lasciato così, tale e quale come l'avevamo ricevuto.
Una volta vicino all'edificio principale Briol c'era una dependance, una casa in legno, anch'essa ristrutturata da Hubert Lanzinger, un edificio bruciato però nel 1928. Da allora si è sempre pensato di ricostruire questo fienile. C'erano diversi progetti, ma l'idea è poi nata con l'architetto Peter Zumthor, anche lui ospite a Briol. Così abbiamo discusso dell'idea di progettare qualcosa assieme, e adesso abbiamo già un progetto approvato. Devo anche dire che la collaborazione con lui è sicuramente difficile, data la grande distanza. Attualmente c'è un progetto di case a forma d'albero. Ci sono progetti di variante e questo è il punto in cui siamo oggi. Sarà sicuramente qualcosa di bello, possiamo già essere contenti. Abbiamo ancora tutti bisogno di portare pazienza, noi e lui, da entrambe le parti.

Il monte Tre Chiese è una grande proprietà, e ci sono tutte queste case diverse, in parte costruite da Johanna Settari. Uno degli ultimi edifici era Casa Settari, e l'ultimo anno divenne proprietà della famiglia, cioè di Briol.
Adesso in Casa Settari sono stati realizzati appartamenti di vacanze. Abbiamo avuto la grande fortuna di avere come architetti berg*meister*wolf, che ci erano stati consigliati, e hanno realizzato il compito con maestria, grande dedizione e soprattutto sensibilità per l'esistente. Per me, a dire il vero, la cosa più importante era di riuscire a intervenire rispettando la preesistenza, e anche di collegarla con il nuovo, senza assolutamente perdere il carattere di questi spazi unici o la sensazione degli ambienti, che dovevano semplicemente restare.
Ci sarà una meravigliosa stanza in legno per un pianoforte. Questo pianoforte a coda verrà portato su a fatica e potrà restare in questo padiglione musicale. Abbiamo molti musicisti tra gli ospiti, e penso che organizzare serate di musica potrebbe far parte della nostra offerta, per stare semplicemente insieme come si faceva una volta, senza computer e televisore ma con la possibilità di rivivere nuovamente questa particolare forma di cura dello spirito in montagna.
È sicuramente una domanda difficile: chi se lo può permettere? Alcune reazioni degli ospiti mi dicono che vale la pena per l'esperienza che si può fare in questi ambienti originali, tra pavimenti lasciati allo stato naturale e la fatica di portare su le cose da mangiare in montagna. Poi ci sono altri che dicono, invece, che è troppo caro per non avere neanche la doccia in camera. Sicuramente interessa ospiti un po' particolari, una clientela speciale, che non si fa problemi con le cose semplici, ma anzi apprezza questa semplicità.

Dalla “favola incantata di Re Laurino” all’estetica funzionale

di Roland Flückiger-Seiler, storico dell'architettura

I palazzi albergo della Belle Époque

“Alla sera i valligiani sbirciavano increduli alle finestre dell’albergo, incantati dal lusso sfavillante delle sale da ballo, tanto che la favola di Re Laurino sembrava farsi realtà”. In Wengen, romanzo del 1913 intitolato alla famosa località di villeggiatura alpina dell’Oberland Bernese, lo scrittore svizzero Konrad Falke[1] descrive il divario tra gli abitanti del luogo e i frequentatori della mondana meta di svago. La popolazione autoctona, in gran parte indigente, cercava di migliorare la propria condizione mettendosi a servizio degli ospiti forestieri con diverse mansioni, come guide alpine o personale alberghiero, venditori di fiori e souvenir oppure, molto semplicemente, come mendicanti a bordo strada. L’altolocata società vacanziera dell’élite europea invece, si deliziava fra pari nei lussuosi palazzi albergo, spesso rimanendo completamente distaccata dal contesto e poco in contatto con la popolazione locale. Nelle vallate isolate come nei centri urbani sul lago, la vita precodificata nei Grand Hotel, scorreva come nel racchiuso microcosmo di un transatlantico, offrendo agli ospiti tutto ciò che questi potevano desiderare per godere pienamente del proprio soggiorno.[2] (Fig. 1 Sala da pranzo del Grand Hotel Schweiz)

1

Il Grand Hotel della Belle Époque si pone all’apice di una lunga evoluzione avviatasi in molte località sin dal 1880, con le prime pensioni nate per ospitare le crescenti schiere di visitatori stranieri. Le prime realizzazioni erano concepite per lo più secondo parametri tradizionali ancorati agli stili locali: in campagna con tratti vernacolari da casa rurale e in città come solidi e antichi palazzi urbani. Dagli anni 1830 invece, inizia a prender piede un tipo di facciata caratterizzata da un marcato corpo centrale e due avancorpi laterali, che dalla metà del secolo si impone come modello architettonico per hotel, e viene replicata nella maggior parte delle località di vacanze. La nuova immagine, non più orientata all’architettura locale, importa nelle regioni turistiche europee il linguaggio architettonico internazionale del classicismo e in seguito quello dello storicismo. Da questo momento, in seguito all’avvento delle scuole di architettura in tutta Europa, anche la costruzione di alberghi diventa un tema progettuale prerogativa degli architetti.[3]

Con la Belle Époque, nel periodo tra il 1880 e la Prima Guerra Mondiale, la tipologia dell’albergo-palazzo domina in gran parte dei luoghi di vacanza, con ricche articolazioni della facciata, spesso addirittura con prospetti a cinque fronti. In questo periodo i nuovi palazzi albergo si moltiplicano anche in località isolate, nel mezzo di paesaggi naturali incontaminati (Fig. 2 Lago di Braies), evidenziando il loro distacco dalle popolazioni residenti anche per l’estraneità al contesto ambientale e architettonico. I palazzi albergo della Belle Époque erano attrezzati con le ultime innovazioni della tecnica: ascensori, luce elettrica e impianti centralizzati aspirapolvere facevano parte del comfort che l’ambiziosa clientela esigeva anche per un sia pur breve soggiorno. Un po’ più spartano ci appare oggi il livello delle abitudini igieniche dell’epoca: intorno al 1900 i bagni al

piano, in comune, erano ancora una normale consuetudine in gran parte d'Europa.[4]

In Alto Adige la costruzione di Grand Hotel prese le mosse a Gries presso Bolzano, dove l'Hotel Austria accolse i primi ospiti nel 1874.[5] Quattro anni più tardi la compagnia ferroviaria austriaca Österreichische Südbahn inaugurò lungo la propria linea un Grand Hotel a Dobbiaco, su progetto di Wilhelm von Flattich, architetto dipendente della compagnia. Di lì a breve sorse l'Albergo Mendola, al passo montano omonimo, e sul finire degli anni Ottanta dell'800, partì la lunga schiera di grandi realizzazioni nelle località allora in voga: a Merano nel 1888 aprì i battenti l'Hotel Savoy, cui seguì dopo due anni l'Hotel Arciduca Giovanni, a Gries presso Bolzano nel 1888 sorse il Sonnenhof, e a Dobbiaco nel 1890 il Grand Hotel Baur. Intorno al 1900 prese avvio la seconda grande ondata di realizzazioni e sorsero numerosi Grand Hotel di prima categoria europea a Merano (Parkhotel e Kaiserhof) e Bolzano (Bristol, Grifone d'Oro), ma anche al Passo della Mendola (Penegal), in Val Pusteria (Lago di Braies, Wildbach a San Candido) e nell'alta Val d'Isarco (Bagni di Brennero, Gröbner a Colle Isarco).

Negli anni Novanta dell'800 un pioniere del turismo, Theodor Christomannos, diede vita a un'iniziativa senza precedenti nell'arco alpino, con la fondazione della "Unione tirolese degli alberghi alpini di prima categoria". Sotto la sua direzione venne realizzato il collegamento stradale per Solda e il locale Grand Hotel aperto nel 1893, e ancora l'Hotel Trafoi e l'Hotel Lago di Carezza di

2

Nova Levante, entrambi inaugurati nel 1896. Per la riuscita di questi interventi Christomannos considerava di fondamentale importanza il coinvolgimento di architetti di chiara fama. A progettare gli alberghi di Solda e Trafoi, e più tardi quello del Lago di Braies, inaugurato nel 1899, fu chiamato da Vienna Otto Schmid, mentre l'Hotel Lago di Carezza fu disegnato dall'affermato studio Musch & Lun di Merano. Negli anni immediatamente precedenti al conflitto mondiale sorsero ulteriori importanti edifici alberghieri nei centri principali: a Merano gli hotel Emma (1908) e Bavaria (1914), su progetto di Musch & Lun, e ancora il Grand Hotel Bristol e il Palace Hotel, entrambi del 1908, e sempre su disegno di Musch & Lun, il Parkhotel Holzner a Soprabolzano, inaugurato nel 1907, congiuntamente al tracciato del trenino del Renon, e infine nel cuore di Bolzano il centrale Hotel Laurin, su progetto dei fratelli Alois e Gustav Ludwig di Monaco di Baviera. Colpisce in modo particolare l'impressionante volume di interventi edilizi realizzato in questo periodo dagli architetti Josef Musch e Carl Lun.[6]

Lo stile Moderno

Con la Grande Guerra del 1914 il sognante universo del turismo crollò come un castello di carte. Nulla era più come prima. Gli hotel un tempo risplendenti erano ora deserti e decadevano. Si rinvigorì invece un certo movimento di opposizione al gigantismo alberghiero, formatosi già intorno al 1900, e ora sostenuto da una nascente sensibilità protezionistica locale. Dopo il conflitto mondiale si assiste a un diffuso rigetto della precedente architettura alberghiera. Gli stessi architetti un tempo sulla cresta dell'onda ammisero i loro errori, come ad esempio lo svizzero Horace Edouard Davinet, uno dei più noti architetti di alberghi, che nelle sue memorie del 1920 disconosce così i progetti giovanili: "A quel tempo, condizionati dalle esposizioni internazionali e dal fiorire dei luoghi di villeggiatura, si badava ben poco alla tutela del patrimonio culturale e del territorio. Al contrario, si tentava di mascherare con i più bizzarri stili decorativi il profilo da casermoni di quegli immensi caravanserragli che, con il minimo investimento, dovevano ospitare il maggior numero di viaggiatori."[7]

Negli anni Venti irrompe nell'architettura europea un nuovo radicale approccio compositivo, conosciuto nella storia dell'architettura come lo stile Moderno. Le sue radici affondano nella visione idealistica del movimento riformatore manifestatosi nelle grandi città intorno al 1900, ma anche nel rifiuto delle tradizionali forme di autorità e della visione del mondo che le rappresentavano, unitamente ai loro valori architettonici. Il distacco dalla tradizione costruttiva del XIX secolo era propugnato anche grazie all'avvento del cemento armato che ora permetteva di realizzare nuove forme. Un contributo fondamentale a questa dinamica giunse dal Bauhaus, fondato a Weimar nel 1919 dall'architetto

Walter Gropius, che dopo il successivo trasferimento a Dessau del 1925 si evolverà nel più influente laboratorio creativo in ambito architettonico, artistico e del design.

Il cambiamento rispetto alla tradizionale concezione architettonica fu tanto radicale che diversi critici dell'architettura parlano di trasformazione paradigmatica. I tratti essenziali del nuovo movimento architettonico sono legati alla funzionalità dell'opera architettonica. Gli architetti del Moderno progettavano quindi "dall'interno verso l'esterno", proprio al contrario dei loro predecessori del XIX secolo, fermi al formalismo della simmetria e del pensiero assiale classico. Ora l'edificio era da concepire nella sua chiarezza strutturale e andava realizzato con materiali moderni, come cemento armato, ferro e grandi superfici vetrate. Inoltre, bisognava integrare la nuova tecnologia delle installazioni per il riscaldamento, l'areazione e i sanitari, e dovevano trovare applicazione anche le nuove risorse della prefabbricazione e della produzione seriale, finalizzate alla razionalizzazione dei costi della produzione edilizia. [8]

3

Nel Tirolo, del sud come del nord, l'avanguardia stilistica si diffuse con diversi edifici turistici particolarmente significativi. Tra le opere più conosciute vanno citate le stazioni del collegamento ferroviario Nordkettenbahn a Innsbruck, con l'albergo Seegrube alla stazione intermedia (1927/28), e l'Hotel Monte Pana inaugurato nel 1930 a Santa Cristina in Val Gardena, dell'architetto tirolese Franz Baumann, l'Hotel Berghof a Seefeld in Tirolo (1929/30), dell'architetto prematuramente scomparso Siegfried Mazagg, e ancora l'Hotel Drei Zinnen a Sesto in Pusteria completato nel 1930 da Clemens Holzmeister (Fig. 3), il Kurhotel Seeber di Lois Welzenbacher, aperto a Hall in Tirol nel 1930 e infine lo Sporthotel Paradiso dell'architetto milanese Gio Ponti, inaugurato in Val Martello nel 1936.

In ambito alpino, anche l'affermarsi delle nuove pratiche sportive contribuì al successo del nuovo stile d'avanguardia. Così l'architetto Franz Baumann si esprime sul finire degli anni Venti a proposito delle nuove categorie di turisti: "La grande nobiltà europea con il suo seguito è decaduta. Ora arrivano sportivi, sciatori, alpinisti e scalatori. È per loro che si costruisce in alta quota, nel nuovo stile."[9] I nuovi turisti appassionati del movimento fisico si avvicinavano con entusiasmo alla natura delle alte quote alpine. Accanto ad alberghi, pensioni e rifugi, nascono anche nuove tipologie di impianti come piscine o stazioni di impianti a fune, nuovi temi progettuali che gli architetti si trovano ora ad affrontare per la prima volta. E fu proprio l'assenza di modelli precedenti per queste nuove tipologie che in molti casi portò ai più sensazionali progetti del Moderno.

Il rifiuto dell'architettura Belle Époque persisteva e continuò ancora fino al XX secolo inoltrato. È solo in tempi recenti che gli edifici turistici di quell'epoca hanno ottenuto una nuova rivalutazione. Il premio di architettura "L'albergo storico dell'anno in Alto Adige" che dal 2007 premia esercizi turistici anteriori al 1900 ma anche del XX secolo, può essere considerato quale espressione sintomatica di questa nuova sensibilità che sancisce pari dignità alla conservazione delle testimonianze architettoniche di ogni epoca.

1 Konrad Falke (pseudonimo di Karl Frey) nasce nel 1880 ad Aarau (CH). Studia dapprima Scienze giuridiche all'Università di Neuchatel e poi Filosofia e Letteratura a Heidelberg e Zurigo dove si laurea nel 1903 con una tesi su Wilhelm Waiblinger. Dal 1906 insegna al Politecnico di Zurigo, e in seguito anche all'Università della stessa città, mentre dal 1912 è scrittore indipendente e insegnante privato a Zurigo e in Italia. Durante la Prima Guerra Mondiale prende pubblicamente posizione contro l'imperialismo tedesco e dopo il 1933 è un fermo oppositore dell'ideologia nazionalsocialista. Dal 1937 al 1940 dirige con Thomas Mann la rivista di scrittori in esilio Maß und Wert (Misura e valore). Trascorre gli ultimi anni negli Stati Uniti, dove muore di tifo nel 1942. Falke è autore di numerosi romanzi, racconti, saggi e poesie e di innumerevoli opere drammatiche ispirate al classicismo.

2 Su questa condizione contrastante vedi: Roland Flückinger-Seiler, *Hoteltträume zwischen Gletschern und Palmen*, Baden 2005, pp. 44–65.

3 Sul ruolo degli architetti nella realizzazione di alberghi in Svizzera vedi: Roland Flückinger-Seiler, *Hotelpaläste zwischen Traum und Wirklichkeit*, Baden 2005, pp. 36 –40.

4 Sullo sviluppo dell'impiantistica negli alberghi svizzeri vedi: Roland Flückinger-Seiler, *Hotelpaläste zwischen Traum und Wirklichkeit*, Baden 2005, pp. 95 –135.

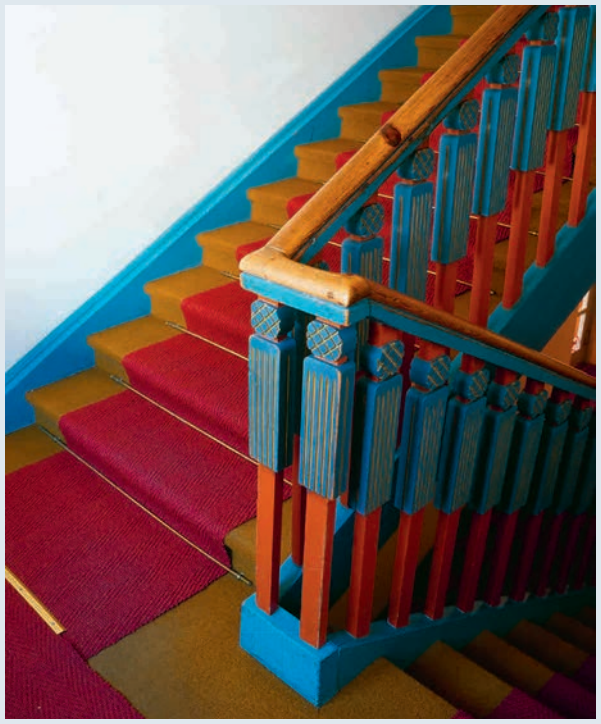
5 Dati tratti da: Barbara Prugger, *Der Belle Époque Tourismus in Südtirol*, tesi per il magistero all'Università di Salisburgo, Typoskript, Salisburgo 1998.

6 Il loro archivio è oggetto di una ricerca scientifica curata dalla Dott.ssa Bettina Schlorhaufer presso l'Università di Innsbruck.

7 Horace Edouard Davinet, *Souvenirs de Mons*, Berna 1921 (Manoscritto conservato presso la Biblioteca civica di Berna)

8 Joachim Moroder, Benno Peter, *Hotelarchitektur. Bauten und Projekte für den Tourismus im alpinen Raum 1920–1940*, Innsbruck 1993. Joachim Moroder, *Siegfried Mazagg – Bauten und Projekte für den Tourismus im alpinen Raum*, in: Bettina Schlorhaufer, *Joachim Moroder, Siegfried Mazagg – Interpret der frühen Moderne in Tirol*, Vienna/New York 2013, pp. 139–186.

9 Bettina Schlorhaufer, *Franz Baumann, Architekt der Moderne in Tirol*, in Horst Hambrusch, Joachim Moroder, Bettina Schlorhaufer, *Franz Baumann – Architekt der Moderne in Tirol*, Vienna/Bolzano 1998, p. 19.



Hotel Tre Cime

Una conversazione con Waltraud Watschinger

Il nonno era commerciante di pellicce ed era proprietario di una piccola locanda nella casa di fronte. Nel 1926 come sindaco di Sesto ha guidato la ricostruzione del paese. Il medico condotto, Holzmeister, era il fratello di Clemens Holzmeister. È stato così che mio nonno l'ha conosciuto, ed è nata l'idea di costruire un grande albergo con Holzmeister. Hanno incominciato a pianificare e progettare. Nel 1929 la cosa si è concretizzata e nel 1931 l'hotel è stato inaugurato.
Avevamo sempre saputo che Holzmeister era un architetto famoso e discutevamo con lui di ogni intervento. Quando si ha a che fare con un architetto famoso, è naturale che si sviluppi anche una particolare forma di fiducia.
Negli anni Sessanta - Settanta non c'erano praticamente soldi, ma penso che non sia stato solo per i soldi, ma anche perchè si era convinti che il vecchio vada conservato, restaurato, rinnovato e risanato – e non semplicemente ampliato.
L'architetto Holzmeister amava i colori. Le stanze sono verdi o blu; se penso al corpo scale, al bar blu piccione o alle lampade nella sala da pranzo, tutte piccolezze che all'inizio possono un po' irritare, alla fine vedo che tutte assieme danno un'unica immagine di bellezza.
La costruzione è importante per l'ambiente di Sesto. Gli abitanti del paese non nutrivano una grande simpatia per l'hotel, dicevano sempre: "Quel vecchio armadio!". Ma negli ultimi anni la sensibilità è cresciuta, perchè il tema dell'architettura e iniziative come "Nuove costruzioni nelle Alpi" hanno avuto un'accoglienza talmente positiva che le persone ora provano più rispetto.
Guardando il lato sud dell'albergo, Holzmeister diceva sempre: "Tutti sanno costruire una casa con balconi o una facciata con balconi: la vera

Prego, sentitevi pure come a casa vostra

Architettura alberghiera tra estetica, profitto e piani di ammortamento

di Thomas Aichner, Merano Marketing

Un'indagine sui criteri di scelta per la prenotazione del posto in albergo condotta dall'università privata MODUL, ha rilevato come in terza posizione, dopo il passaparola degli amici e i commenti di valutazione online, ci siano le foto delle camere. Questo risultato è un chiaro indicatore del valore attribuito dalle persone all'ambiente abitativo per la riuscita di una vacanza. Ma cosa vede in realtà il turista nella foto di una camera d'albergo, quali sono le peculiarità che lo attirano? Lo stile dell'arredo, l'ampiezza del bagno annesso, la vista panoramica o forse singoli dettagli come i fiori freschi piuttosto che le fantasie ben azzeccate delle federe dei cuscini? Questi interrogativi assillano le notti insonni degli albergatori prima di ogni nuovo intervento edilizio, in quanto la nuova camera va affittata al meglio e il più spesso possibile, e ciò è possibile solo incontrando il gradimento degli ospiti. E dubbi analoghi si ripresentano nuovamente per l'atrio d'ingresso, la zona bar, gli spazi di soggiorno e il reparto benessere. E' chiaro che gli albergatori affrontano le scelte progettuali in primo luogo da imprenditori con precisi obiettivi: lo spazio va pianificato in modo da incentivare la redditività, ridurre i costi di gestione e semplificare la manutenzione. Inoltre, l'investimento edilizio deve inquadrarsi in un preciso arco temporale determinato dal rapporto tra capitale disponibile e tempi di ammortamento previsti.

Nell'architettura per il turismo, dunque, l'estetica è solo un mezzo per ottenere un preciso risultato imprenditoriale? La foto su internet mostra agli utenti solo ciò che, secondo le analisi di mercato, la maggioranza del target si aspetta da una camera d'albergo nel contesto alpino? Sì, l'architettura turistica è finalizzata a un chiaro risultato. Di fatto, l'esercizio alberghiero che punta su un'estetica architettonica di carattere innovativo lontana dal gusto della clientela non può durare a lungo. Progetti

di questo tipo esistono, ma si tratta di esercizi che devono combattere per sopravvivere nel medio termine. Per contro, ciò non significa che ogni albergo di successo segua un modello stilistico prestabilito da ricerche di settore e riproducibile con minime variazioni su tutto l'arco alpino, almeno sino a quando il mercato non imponga una nuova moda.

In ambito alpino infatti, gli albergatori generalmente non sono legati a catene commerciali guidate esclusivamente dal mercato, ma costituiscono piuttosto imprese di tipo familiare. E quando una famiglia investe nella sua proprietà, bene ereditario e motivo di orgoglio famigliare allo stesso tempo, ecco che entrano in gioco anche le propensioni personali. Può quindi accadere che una famiglia dia particolare peso alla qualità architettonica, ai materiali utilizzati o a determinati elementi stilistici. Preferenze di questo tipo generalmente esulano dal puro utilitarismo o dal perfetto programma di ammortamento. Eppure sono convinto che, benché le scelte di una famiglia di norma siano il risultato di un compromesso tra i consigli dei consulenti e le proprie visioni, sia proprio grazie alle dinamiche individuali che si contribuisce a far sentire gli ospiti a proprio agio.

Naturalmente, l'architetto gioca un ruolo fondamentale nella fase di trasposizione dell'idea astratta in un progetto concreto. Quando il progettista riesce a tradurre le aspirazioni del committente in qualità progettuale si ottiene un prodotto finale di pregio. Pregio che sta nel superare la mera e ottusa replica di un modello alla moda, o le arbitrarie passioni di un committente, con un prodotto ben maturato e per questo autentico.

L'Alto Adige punta a diventare uno degli ambienti più attrattivi d'Europa, un luogo in cui è bello immaginare di vivere stabilmente. Le prerogative di un luogo simile vanno ben oltre a quelle del solo luogo di villeggiatura, per quanto perfetto. Non basta l'artificiosa rappresentazione dell'intrattenimento e dello svago, un ambiente vitale deve significare anche altro. Valori come cultura, storia e qualità della vita quotidiana giocano quindi un ruolo più importante rispetto alla semplice meta vacanziera. Trasporre questi valori nell'architettura turistica implica perciò un'evoluzione dei parametri del successo. Diventano così imprescindibili, ad esempio, l'inserimento dell'edificio nel contesto, la provenienza dei materiali e il rapporto degli spazi interni con il luogo. Più gli imprenditori turistici e le famiglie di albergatori si confronteranno intensamente con questa strategia di ambiente vitale e più l'architettura turistica altoatesina diverrà interessante e valida, autentica e poliedrica.

Zur Goldenen Rose, Certosa, Val Senales

arte è costruire una facciata che abbia una forma anche senza balconi. Questa è l'arte dell'architettura!"
Nel 2007 siamo stati insigniti del titolo d'onore "Albergo storico" - la cosa ci ha riempito di gioia! Attualmente è nato anche un piccolo gruppo di offerte "Alberghi storici" che caratterizza il tema "Architettura in Alto Adige".
È una cosa genuina, la gente va in cerca di queste cose, la risonanza è positiva, soprattutto gli ospiti tedeschi e svizzeri danno grande importanza al titolo "Albergo storico".
Per l'ultima ristrutturazione abbiamo voluto scegliere Christoph Mayr Fingerle, perché sa lavorare molto bene con la sostanza storica. Anche la collaborazione con la Sovrintendenza ha funzionato benissimo. C'era già sintonia di gusto tra architetto e committente: la predilezione per la linea semplice, pura, per la bellezza della linea diritta. Quando si hanno gli stessi gusti, non è difficile collaborare con un architetto. È chiaro che bisogna fare dei compromessi, ma in pratica lui non trascura nessun dettaglio.
La gestione dell'albergo è molto costosa, solo un esempio: la cucina è due piani sotto, c'è bisogno di una persona sotto e una sopra al passavivande, e tutto deve arrivare caldo a tavola; gli ampi spazi, i grandi corridoi, tutti gli spazi di soggiorno, sono tutte cose molto costose, sia per lavorare che da mantenere.
Christoph Mayr Fingerle, naturalmente, vuole restaurare i vecchi mobili. È sempre difficile, perchè il falegname preferisce fare qualcosa di nuovo, si perde un'enorme quantità di tempo. Alla fine, i falegnami preferiscono fare mobili nuovi, ma noi ci lasciamo guidare dalla nostra decisione di mantenere e preservare l'esistente.

La selezione dei progetti presentati ha seguito un'impostazione squisitamente architettonica, sorvolando sull'aspetto degli standard di qualità alberghiera, e privilegiando piuttosto la qualità compositiva e il rapporto con il contesto naturale e costruito. Sono stati scelti esercizi ricettivi di nuova costruzione ed altri collocati in edifici preesistenti. Riguardo a quest'ultimi, si è dato particolare peso alle modalità di adeguamento alle esigenze dell'odierno turismo, sia pur attraverso interventi minimali, mentre si sono intenzionalmente escluse le testimonianze fatiscenti dell'architettura alberghiera in disuso, come ad esempio l'Hotel Paradiso di Gio Ponti.

La casistica di architetture per il turismo documentata in mostra, spazia dalla semplice pensione all'albergo più illustre, passando dagli impianti di risalita fino alle sculture d'architettura di Passo Rombo. L'architettura per il turismo infatti, non si può circoscrivere ai soli esercizi ricettivi, essa abbraccia anche tutto quell'insieme di interventi riassunti in mostra dalla definizione di "paesaggio del turismo". Nessun altro settore economico incide così profondamente nel quadro paesaggistico, con conseguenze positive ma anche con risvolti inquietanti. Se da un lato si teme spesso per la salvaguardia del delicato equilibrio ambientale alpino, dall'altro è grazie al turismo se riescono ancora oggi a sopravvivere alcuni insediamenti sopra una certa quota.

ALBERGHI STORICI

Parkhotel Laurin, Bolzano
Hotel Tre Cime, Sesto Pusteria/S. Giuseppe
Parkhotel Holzner, Soprabolzano
Pensione Briol, Barbiano
Casa Settari, Barbiano
Hotel Croce Bianca, Tenuta Zum Löwe, Burgusio
Hotel Pacherhof, Novacella
Ottmanngut Suite & Breakfast, Merano
Seehotel Ambach, Caldaro

ALBERGHI MODERNI

Hotel Marlena, Marlengo
Hotel Nives, Solda
Hotel Pupp, Bressanone
Pergola Residence, Lagundo
Vigilius Mountain Resort, San Vigilio
Residence Königswarte – Strata Hotel, Sesto Pusteria/S. Giuseppe
Saleghes Mountain Residence, Selva di Val Gardena
Foresteria La Pedevilla, San Vigilio

PAESAGGIO DEL TURISMO

Sculture praticabili lungo la strada alpine di Passo Rombo
Cascade, Campo Tures
Cabinovia Dantercepies, Selva di Val Gardena
Funivia Merano 2000
Autorimessa per la cabinovia Siusi-Alpe di Siusi, Siusi allo Sciliar
Area di servizio e di ristoro per ciclisti, Sciaves

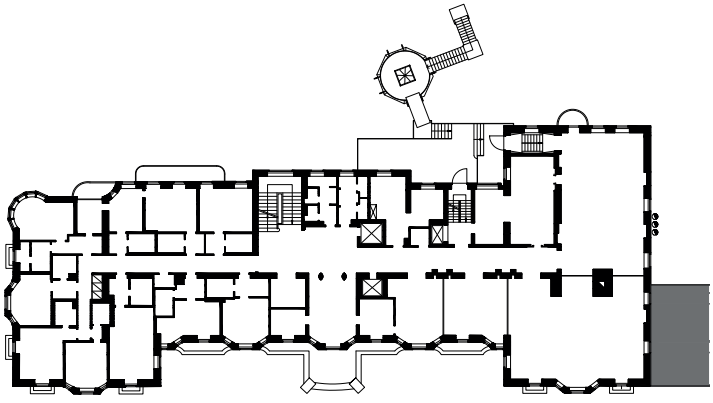
Parkhotel Laurin

Fu solo la completa ristrutturazione avvenuta all'inizio degli Anni '90 a riportare nuovamente il Laurin al grand hotel del 1909–10, quello del progetto dei fratelli Ludwig. Inimmaginabile oggi che il ciclo di affreschi del 1911 nel salone dell'hotel a partire dalla Seconda Guerra Mondiale potesse esser rimasto nascosto da una sovrapittura. Grazie a un'opera certosina, il ciclo della leggenda di re Laurino è stato restaurato, contribuendo al fascino inconfondibile del salone corredato dal bar. L'arredo dai pesanti divani in pelle, le stravaganti poltrone e i tappeti tessuti a mano, fanno da pendant contemporaneo all'architettura della Belle-Époque. Nell'afa estiva bolzanina i posti preferiti sono però quelli all'ombra, sotto la pergola verso il parco. Appena finita la costruzione dell'albergo, Franz Staffler senior aveva acquistato l'allora parco Moser con l'edificio antistante. Il complesso, con i suoi 4.000 m² di superfice e gli alberi antichi, l'orangerie e la piccola piscina degli Anni '60, è una delle rare oasi verdi del centro storico.

L'ultima ristrutturazione ha riportato in luce l'eleganza del grand hotel, la sala da pranzo accuratamente restaurata, i locali annessi al bar, apprezzati per incontri e molto altro. E anche lo spirito del tempo ha avuto modo di esprimersi, a partire dagli arredi espressamente progettati per il Laurin dall'architetto Podrecca, fino alle numerose opere d'arte dell'albergo e del parco. Il Laurin, bisogna darne atto con rispetto, ha scritto la storia della città, non solo per raffinati viaggiatori, ma anche per il servizio ai bolzanini stessi, che amano e stimano il *loro* Laurin.

Bolzano
laurin.it

Proprietario: Franz Staffler
Progetto 1909–10: architetti e impresa costruttrice Fratelli Ludwig, Monaco di Baviera
Ciclo di affreschi 1911: Bruno Goldschmitt, Monaco di Baviera
Progetto 1993–94:
Arch. Boris Podrecca, Vienna, in collaborazione con
Arch. Albert Mascotti, Bolzano
Foto: René Riller, Silandro



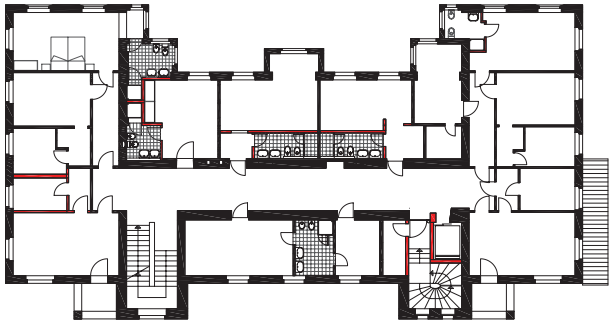
Hotel Tre Cime

“Già per il suo volume inusuale, l’Alpenhotel crea imbarazzo per il suo inserimento ambientale”, questa problematica preoccupò Clemens Holzmeister anche anni dopo aver costruito l’Hotel Tre Cime nel 1929. Se a quell’epoca l’hotel a 65 posti letto doveva essere effettivamente di forte impatto, oggi il “volume inusuale” non è assolutamente raro nel panorama costruito delle strutture ricettive. Rispettosamente conservato dai proprietari per decenni, l’hotel occupa una posizione privilegiata di esponente del Moderno nel Tirolo ed è un edificio pionieristico per il turismo alpino. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, Rudolf Stolz vi alloggiò per un periodo e gli affreschi nell’hotel serbano ricordo della sua gratitudine.

A partire dal 1992 e in più fasi sino al 2007, l’architetto bolzanino Christoph Mayr Fingerle si è adoperato a ristrutturare e rinnovare l’albergo con atteggiamento rispettoso. Accanto ad interventi di carattere prettamente tecnico quali la costruzione di una scala di fuga e di un ascensore, sono state rinnovate anche la sala di lettura e la reception, risanati i bagni e installata nel terzo piano interrato un’ampia zona per la sauna e i bagni. Lo scopo ultimo era rispettare l’aspetto unitario dell’hotel; i nuovi elementi integrano la costruzione esistente senza entrarvi in concorrenza.

Sesto / S. Giuseppe
hotel-drei-zinnen.com

Proprietaria: Waltraud Watschinger
Progetto 1929: Arch. Clemens Holzmeister, Vienna
Intervento artistico: Rudolf Stolz, Bolzano
Progetto 1992–2007: Arch. Christoph Mayr Fingerle, Bolzano
Collaborazione: Renate Marchetti, Kathrin Lenz, Roland Zimmermann, Wolfgang Prader
Intervento artistico: Manfred Alois Mayr, Bolzano
Foto: Günter Richard Wett, Innsbruck



Parkhotel Holzner

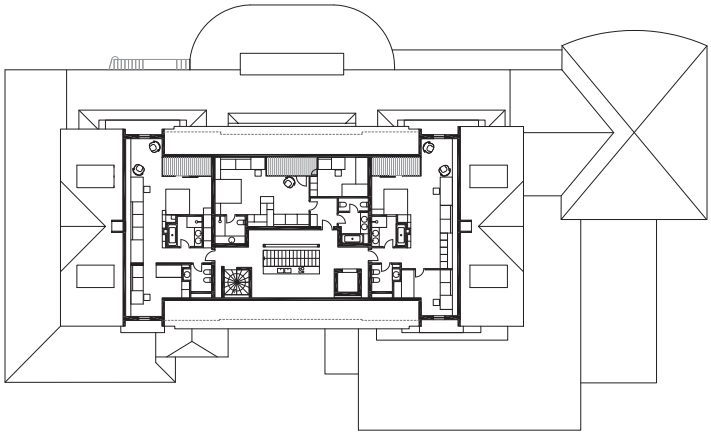
L'Hotel Soprabolzano è stato costruito assieme alla ferrovia del Renon. Progettazione ed esecuzione erano stati affidati dalla Società Rittnerbahn spa alla rinomata impresa meranese Musch & Lun. Spicca nel progetto del 1907 soprattutto l'insieme protettivo dei tetti, dal quale svettano verso sud due timpani con la parte centrale coronata da una torricella. Nel 1911 Hans Holzner, il primo direttore dell'hotel, riuscì ad acquistare l'edificio dalla Società Rittnerbahn spa. Holzner affidò presto ai fratelli Ludwig, architetti a Monaco di Baviera, l'incarico di progettare l'ampliamento per un grand-hotel con 200 posti letto, ma lo scoppio della Prima Guerra Mondiale ne impedì la realizzazione.

Nei decenni successivi l'albergo riuscì appena ad andare avanti, e negli Anni Sessanta la famiglia avrebbe volentieri sostituito il vetusto hotel con una costruzione moderna, se non ne fossero mancati i mezzi. La parsimonia imposta fece però maturare col tempo la consapevolezza del reale valore dell'edificio basato proprio sulla vecchia sostanza e gli arredi. In un minuzioso lavoro di anni, stanze e ambienti comuni sono stati riportati allo stato originale, cancellando ingenui tentativi di ammodernamento. I due recenti progetti per l'Holzner dimostrano una sapiente relazione con l'esistente: nel 2007 è stata inaugurata una zona benessere progettata dall'architetto Ulrich Weger.

Il concorso di progettazione per un ulteriore ampliamento bandito nel 2013 è stato vinto dagli architetti brissinesi berg*meister*wolf. La prima fase ha previsto una ristrutturazione per appartamenti ai piani superiori, il ripristino del paesaggio dei tetti secondo il progetto originale e coronato da una nuova torretta; al lato nord è stato costruito un piccolo annesso con ristorante per gli avventori di tutti i giorni. Ulteriori fasi costruttive amplieranno la costruzione con un volume ad ovest. L'Holzner potrà così crescere ancora, seppur lentamente e in modo sostenibile.

Soprabolzano / Renon
parkhotel-holzner.com

Proprietari: Wolfgang e Monika Holzner
Progetto 1907: Impresa di costruzioni Musch & Lun, Merano
Progetto 1911: Architetti e impresa Fratelli Ludwig, Monaco di Baviera (non realizzato)
Zona wellness 2006–07: Arch. Ulrich Weger, Bolzano
Progetto per l'ampliamento in tre lotti dal 2013: architetti berg*meister*wolf, Bressanone
Collaborazione: Valerio Nelli, Anna Grandi, Marina Gousia, Alessandro Pizzolato, Laura Frasson
Intervento artistico: Manfred Alois Mayr, Bolzano
Foto: René Riller, Silandro

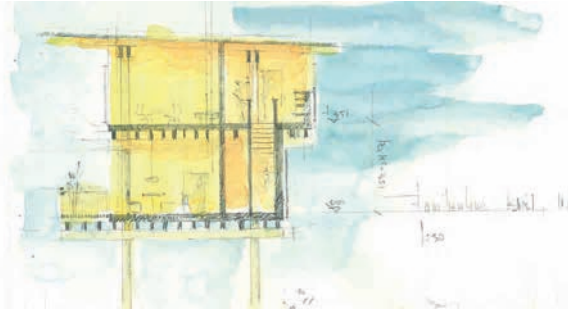


Pensione Briol

Nel 1898 Johanna Settari fece costruire come dependance di Tre Chiese l'albergo Briol: "A 20 minuti dalla casa dei bagni e 160 m più in alto, in mezzo ai prati e ai boschi, sorge una costruzione moderna composta da 30 grandi stanze, verande e sala da pranzo". La descrizione nel primo depliant di presentazione vale ancor oggi, solo il vecchio albergo era ancora una casa in stile rurale svizzero con tetto a due falde e con balconi intagliati. Fu il pittore Hubert Lanzinger, genero di Johanna Settari, a trasformarlo nel 1928 nell'edificio in stile moderno che conosciamo: un cubo bianco con un sottotetto rivestito in legno di larice, dai riflessi argentati per le intemperie. Le colonne bianche in legno davanti ai balconi, marcano la composizione verticale. Lanzinger ha curato anche l'intero arredo fino alla scelta dei servizi in porcellana, creando un'opera d'arte totale che oggi, grazie alla cura dei proprietari, è in pratica integralmente conservata. A breve o lungo termine, anche Briol potrebbe però essere ampliato. L'architetto svizzero Peter Zumthor ha lavorato all'idea, da tanto cullata, di un ampliamento con piccole case arboriformi, sparse come torrini da caccia nel bosco attorno a Briol.

Tre Chiese / Barbiano
briol.it

Proprietaria: Johanna Fink von Klebelsberg
Costruito nel 1898 da Johanna Settari
Ristrutturato 1928: Hubert Lanzinger, Innsbruck
Progetto futuro: Arch. Peter Zumthor, Haldenstein
Foto: René Riller, Silandro
Illustrazione: Arch. Peter Zumthor



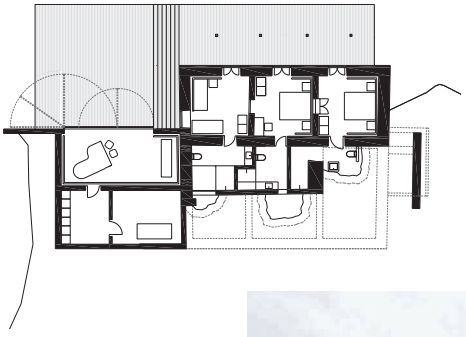
Casa Settari

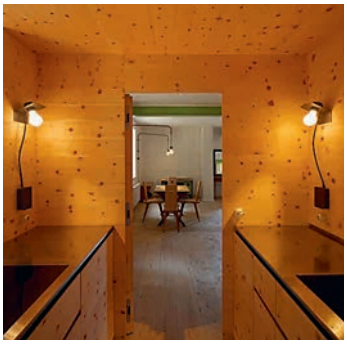
Dopo Briol, Johanna Settari fece costruire diverse altre case di vacanza in montagna, tra cui Casa Settari, inaugurata nel 1913 e allora lapidariamente detta "casa nuova" Briol. Sembra che anche questo fabbricato sia stato successivamente rinnovato in stile moderno dal genero Hubert Lanzinger. Nel 2013, a cento anni dalla sua costruzione, la casa è stata ristrutturata come nuova dependance di Briol. Ai due piani superiori sono stati sistemati quattro appartamenti per vacanze, sempre preceduti da uno spazio comune. Negli originari locali accessori al piano interrato sono state previste tre stanze accessibili dall'esterno con terrazza e vista verso valle. Gli architetti berg*meister*wolf hanno tratto ispirazione dalla composizione semplice e dall'atmosfera degli ambienti integrandoli con pochi elementi per risolvere le esigenze di comfort odierno nelle camere, come le mini-cucine intercalate tra ambiente comune e appartamento.

Oggi, la "casa nuova" è dotata di riscaldamento e bagni. Degno di nota un piccolo annesso nel pendio con terrazza, sporgente nel paesaggio. Nel padiglione rivestito in legno sarà sistemato a breve un pianoforte a coda. Nelle tiepide sere d'estate si potrà suonare all'aperto, come un tempo.

Tre Chiese / Barbiano
briol.it

Proprietaria: Johanna Fink von Klebelsberg
Costruita nel 1913 da Johanna Settari
Progetto 2013–14: berg*meister*wolf architetti, Bressanone
Collaboratori: Valerio Nelli, Marina Gousia
Foto: Günter Richard Wett, Innsbruck





Hotel Croce Bianca e Tenuta Zum Löwen

Burgusio
weisseskreuz.it

Proprietari: Thomas e Joachim Theiner
Progetto 2010–13: architetti Marx / Ladurner, Stephan Marx e Elke Ladurner, Silandro
Collaboratori: Kilian Grüner, Verena Viertler
Foto: René Riller, Silandro

L'ultima ristrutturazione dell'hotel e della tenuta ha dato forza e densità al nucleo storico. La felice circostanza dell'unica proprietà familiare dei due edifici, ha consentito con un'unica mossa di arrocco diverse funzioni, con evidenti migliorie strutturali. Un negozio ha fatto posto nel Croce Bianca a una lounge generosa, e il nuovo negozio del paese ha trovato collocazione ideale in un annesso del Zum Löwen, mentre nella tenuta sotto tutela sono stati sistemati l'ufficio turistico e un piccolo bar, i cui ospiti e clienti ravvivano la piazza del paese.

La struttura fatiscente della tenuta è stata risanata, le stanze rivestite in legno con la stube ai piani alti convertite con attenzione alla sostanza storica in pregevoli suite. Anche nel fienile adiacente sono state ricavate suite; uno schermo in lamelle lignee davanti alle logge richiama ancora la semplicità del manufatto precedente. L'Hotel Croce Bianca invece, ampliato verso est dopo la demolizione di un rustico, riprende nel nuovo corpo d'edificio caratteri di forma e materiale dell'edificio di servizio, rivelando chiaramente allo stesso tempo la nuova funzione con l'ampia superfice vetrata delle otto camere a sud.

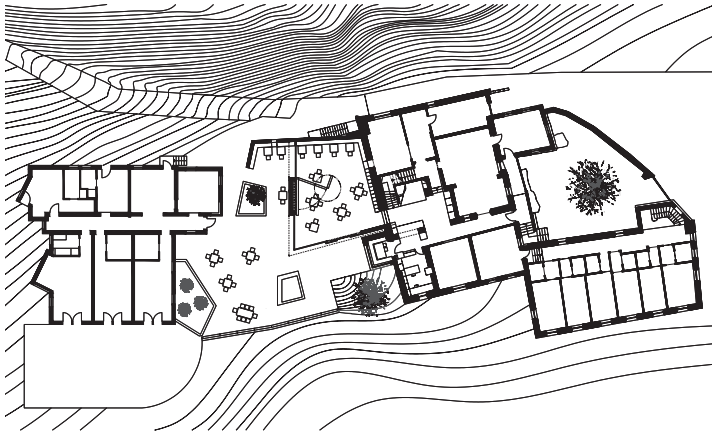
Hotel Pacherhof

La storia del Pacherhof, situato nel bel mezzo di vigneti terrazzati, uno dei masi più antichi nei dintorni di Novacella, risale all'XI secolo. Nel XVIII secolo la costruzione maestra è stata ampliata verso sud accogliendo un romantico cortile. A cavallo del millennio, l'Hotel Pacherhof è stato ampliato con una costruzione isolata a nord dell'edificio principale, a questo collegato da una terrazza.

Il progetto di reception, padiglione e terrazza è stato recentemente realizzato degli architetti brissinesi berg*meister*-wolf. Interventi puntuali e precisi fanno di terrazza e padiglione lo snodo tra gli edifici, spazio liberamente fruibile, apribile o separabile a scelta. Un muro in pietra ad angolo verso il pendio forma l'appoggio del tetto monolitico in calcestruzzo impermeabile piegato verso valle. Lo spigolo a sbalzo sulla piazza può essere aperto o chiuso con elementi scorrevoli, per sedersi d'estate nel "salone" sotto l'arioso tetto ombreggiato. Una vasca d'acqua con una scultura dell'artista brissinese Markus Gasser e una vasca di verde, completano l'arredo della terrazza. Il padiglione si presenta nelle sue apparenze esteriori con raffinata discrezione, mentre nell'interno rivestito in rovere, fino al soffitto dall'intonaco grezzo, contrastano i pannelli in legno chiaro o mordenzati in tinta scura, le sedie in stile rustico e i moderni corpi illuminanti, grandi come ruote di carro.

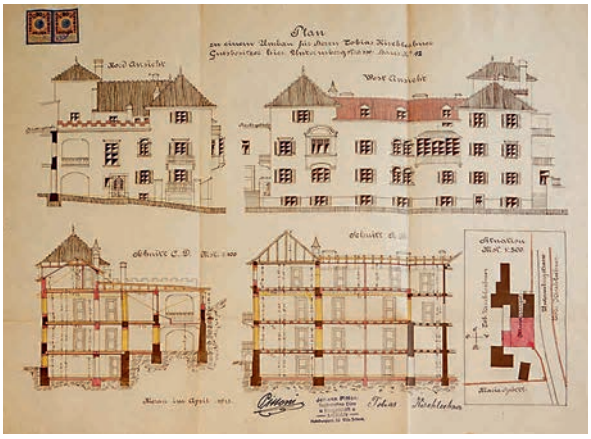
Novacella / Varna
pacherhof.com

Proprietaria: Monika Huber
Progetto Pacher Pavillon 2013: berg*meister*wolf architetti, Bressanone
Collaboratori: Valerio Nelli, Ana Soares
Foto: Lukas Schaller, Vienna



Ottmanngut Suite & Breakfast

Già in un documento del 1290 si fa menzione del cosiddetto Psorengütl. Il podere coltivato a vigna situato davanti a Porta Venosta, acquisito dalla famiglia Kirchlechner nel 1850, viene ampliato come villa suburbana. Del 1914 è l'altra ristrutturazione ad opera dell'impresario meranese Johann Pittoni, grazie al quale l'edificio dagli erker e le finestre a bifore, assume la fisionomia attuale. Il delicato intervento di risanamento degli anni 2010–12 di Georg, Clemens e Martin Kirchlechner, ha riportato alla luce le fini sembianze della villa suburbana. Gli ospiti dispongono oggi di nove stanze con arredo individuale. La sala colazione si affaccia a sud sul parco dal sapore mediterraneo, un'oasi tranquilla di palmizi e oleandri, solo pochi minuti dalle vivaci strade di negozi della città di cura. L'orangerie sul lato est del giardino, oltre alla funzione di riparo invernale per le piante, nella stagione calda diventa un luogo ideale per piccoli spettacoli come concerti di musica da camera e conferenze.



Merano, Via Verdi 18
ottmanngut.it

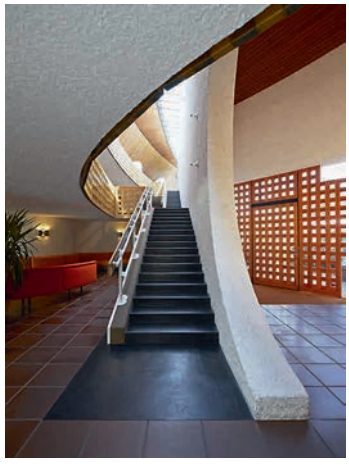
Proprietari e progetto 2010–12:
Georg, Clemens e Martin Kirchlechner
Foto: René Riller, Silandro
Prospetto e sezioni:
Baumeister Johann Pittoni

Seehotel Ambach

L'albergo sul lago, realizzato nel 1973 su disegno dell'architetto brissinese Othmar Barth, rappresenta oggi non solo *il* progetto esemplare per l'architettura alberghiera moderna in Alto Adige, ma allo stesso tempo, la più recente tra le strutture ricettive regionali premiate.
La posizione singolare dell'albergo sul lago si fonda essenzialmente su due fattori. Da un lato, il tema della "costruzione nel paesaggio", che ha caratterizzato per tutta la vita la ricerca di Barth, raggiunge nell'hotel Ambach la sua perfezione formale più alta. Dopo più tentativi di collocare l'edificio nel sito, si è scelta la soluzione con il prospetto principale non dirimpetto al lago, ma per così dire distolto dal lago – esprimendo proprio in questo gesto la matura riflessione di uno sguardo concentrato. L'Ambach non "occupa" la riva del lago, come quasi tutti gli hotel sul lungolago, ma è ad esso solamente rivolto. In questo modo il luogo, già in sè unico, è reinterpretato e accentuato dall'edificio scultoreo. D'altro lato, l'eccezionale rapporto tra la committente Anna Ambach-Weis e l'architetto si esprime anche nella circostanza per cui ogni intervento di risanamento sia stato affidato per anni alla mano dello stesso architetto. In questo modo, costruzione e arredo hanno potuto mantenere un'originalità più unica che rara.

Caldaro
seehotel-ambach.com

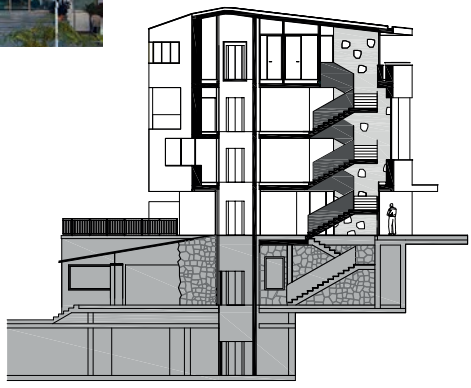
Proprietario: Klaus Maran
Progetto 1972–73:
Arch. Othmar Barth,
Bressanone
Foto: René Riller, Silandro



Addizione dell'Hotel Marlena

L'Hotel Marlena nasce negli anni '70 sul terreno di un frutteto. La posa della prima pietra spetta allo studio tecnico meranese dell'Ingegner Siegfried Unterberger, mentre dei progetti di ristrutturazione susseguitisi negli anni successivi è responsabile l'architetto Oswald Zoeggeler. A causa della pendenza del sito, l'hotel da 83 posti letto era ben poco visibile dalla strada. Questa situazione urbanistica viene radicalmente corretta con l'ampliamento del 2011-2012, realizzato sacrificando una villa storica affacciata sulla strada, già casa dei genitori del proprietario.

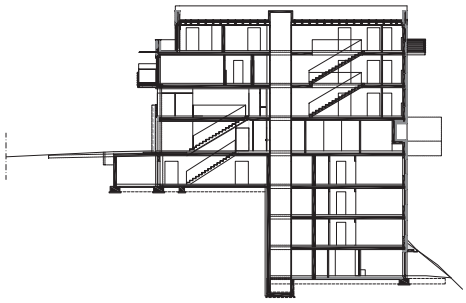
Il nuovo corpo, oltre a creare un adeguato ingresso all'hotel, funge anche da raccordo funzionale tra i diversi livelli. Ne consegue la particolare evidenza attribuita allo sviluppo della scala, accompagnata da uno scultoreo setto a parete allestito con numerose opere di artisti altoatesini contemporanei. Sui tre livelli complessivi si distribuiscono undici ampie camere arredate su misura e dotate di logge, mentre dalla terrazza panoramica in copertura e dagli adiacenti spazi comuni si apre una grandiosa vista sulla Valle dell'Adige.



Marlengo
marlena.marling.it

Proprietario: Hans Inderst
Progetto 2011-12: Arch. Marlen Inderst in collaborazione con Valtingojer Architekten – Sabina e Klaus, Merano
Foto: René Riller, Silandro

Hotel Nives



Nell'attuale struttura insediativa del fondovalle di Solda, è ancora riconoscibile senza difficoltà l'origine di alpeggio alpino dai tipici insediamenti dispersi. Il paese, interessato dal movimento turistico sin dal '900, si snoda lungo una strada per circa tre chilometri, con un'edificazione rarefatta che partendo da un piccolo nucleo intorno la chiesa del 1902 si spinge fino al margine della valle, ai masi Gampenhöfe. Negli ultimi anni si è cercato di colmare la mancanza di un vero e proprio centro del paese con la costruzione di diversi edifici, addensati intorno all'Hotel Heller, del 1865. Un ulteriore passo in questo senso è rappresentato dalla realizzazione dell'Hotel Nives, che con la sua ricca offerta di bar e ristoranti, è sorto al posto di una precedente pensione chiusa da lungo tempo. Il compatto corpo di fabbrica, ricavato su un terreno relativamente esiguo, ospita ben sette diversi esercizi pubblici tutti accessibili dall'esterno, che contribuiscono decisamente a rendere più attrattivo il centro del paese.
Data la forte pendenza del lotto, il Nives si presenta sul lato sud verso la piazza con un fronte di quattro piani, mentre sul lato nord si innalza per ben otto livelli. Ai piani inferiori è sistemato il cosiddetto campo base, camere economiche con letti a castello e atmosfera da sacco a pelo, destinate ad alpinisti e a un pubblico giovane. Nei due piani superiori si trovano invece le camere "migliori", con balconi e un solarium sul tetto.

Come già in altri edifici costruiti da Arnold Gapp a Solda, anche il Nives esprime un linguaggio architettonico orientato decisamente all'esistente: forma del tetto, superfici d'intonaco bianco, muri in pietra rustica e assiti in legno scuro, sono elementi stilistici ricorrenti, che in ultima analisi possono contribuire a identificare un centro omogeneo.

Solda
nives-sulden.com

Proprietario e progetto
2012–13: Arch. Arnold Gapp, Silandro
Foto: Jürgen Eheim, Bressanone / Samuel Holzner (interni), Silandro

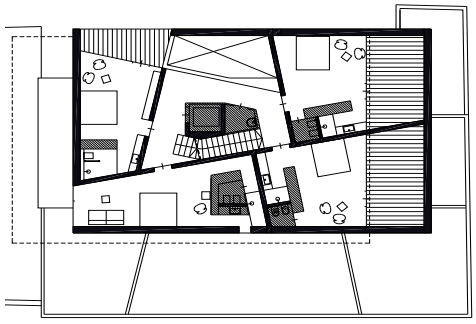
Hotel Pupp

Al margine del centro storico brissinese, proprio di fronte alla rinomata pasticceria Pupp, è aperto dal 2011 un inconsueto albergo di città. Tre piani tra loro disallineati si affastellano in un interessante gioco d'incastri, producendo un effetto scultoreo amplificato dall'assenza di finestre sulle superfici. L'ermetico candore dei prismi è interrotto solo dalle nette aperture di due logge e dal foyer vetrato rivolto verso la strada.

L'edificio conformato tanto ad arte non passa inosservato, e l'osservatore quasi immediatamente immagina che al suo interno debba essere custodito qualcosa di speciale. Proprio su questo punta il piccolo Pupp: agli ospiti va offerto un perfetto soggiorno d'accoglienza e intimità, qualità non sempre facili da trovare negli alberghi urbani, spesso troppo trafficati e chiassosi. Qui invece, ogni stanza dispone di uno spazio privato esterno in forma di spazioso patio attrezzato con sedie a sdraio e whirlpool. E anche la sala da colazione morbidamente tappezzata in feltro posta al piano interrato, gode d'un gradevole apporto di luce diurna fornito da un patio lì appositamente ricavato. La scala a rampa unica è accompagnata da una schermatura a parete dell'artista venostana Esther Stocker, e si conclude sulla terrazza di copertura. Anche quassù l'ospite viene accolto dalla quiete, dal panorama delle montagne e dal profilo turrito della città vescovile.

Bressanone
small-luxury.it

Proprietari: Christian e Martin Pupp
Progetto 2011: berg*meister*wolf architetti, Arch. Christian Schwienbacher, Bressanone
Collaboratori: Roland de Carli, Jürgen Prösch, Regina Steinmann
Intervento artistico: Esther Stocker
Foto: Günter Richard Wett, Innsbruck



Pergola

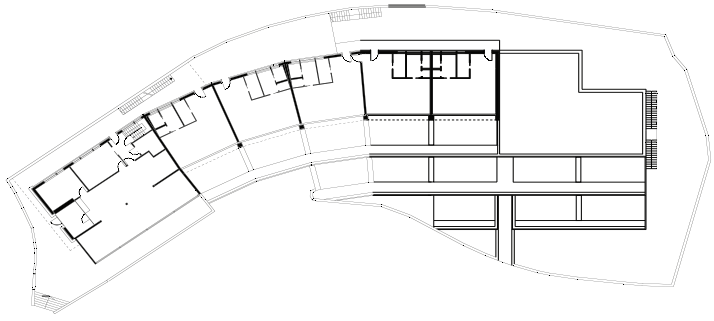
Sono i terrazzamenti coltivati a vigneto e le pergole che sostengono i vitigni, a fornire l'ispirazione architettonica sviluppata per l'Hotel Pergola da Matteo Thun, architetto originario dell'Alto Adige stabilitosi a Milano. Composto con estrema cura da 12 suites disposte a semicerchio su un pendio rivolto a sud sopra il paese di Lagundo, il complesso si articola a gradoni, seguendo la pendenza naturale a partire dalla zona d'ingresso a ovest. Qui troviamo il solo volume che si eleva al di sopra del terreno, un basso corpo edilizio con due suites di lusso adagiato sugli ambienti sottostanti della lounge e della zona colazione. Le singole unità disposte lungo il pendio sono direttamente accessibili dall'esterno: alla Pergola la sfera privata e la discrezione dell'ospitalità sono valori assoluti.

Residence

La muratura presenta rivestimenti in pietra grezza per lo zoccolo, e in legno di larice per le parti superiori. Il larice, utilizzato per pavimenti, rivestimenti a parete e mobilio, domina anche gli spazi interni, aperti verso sud con vetrate a tutta altezza e spaziose terrazze. Può ben considerarsi fortunato chi da qui sotto la pergola, ha l'opportunità di godere della vista sulla conca meranese.

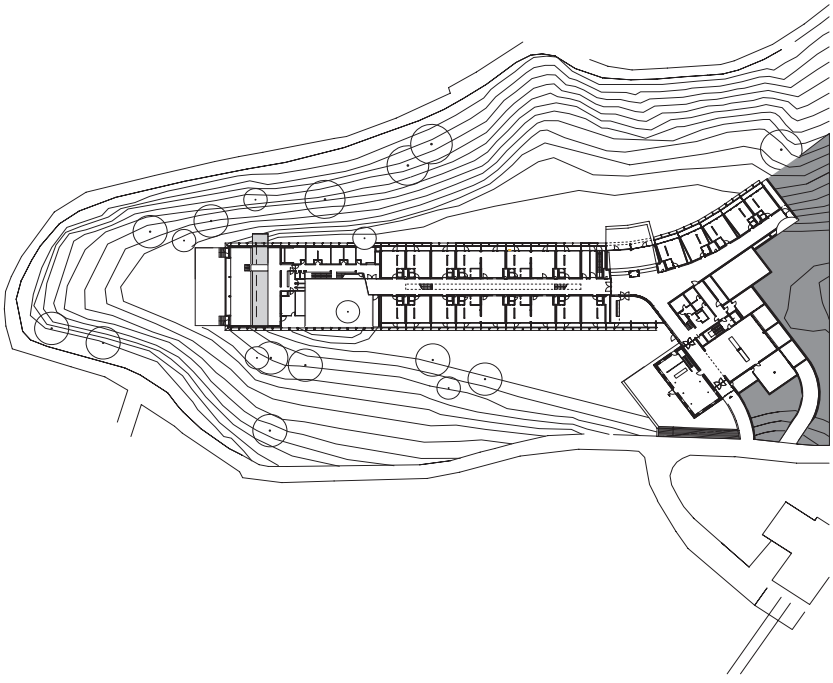
Lagundo
pergola-residence.de

Proprietario: Josef Innerhofer
Progetto 2002-04:
Arch. Matteo Thun, Milano
Foto: Robert Fleischanderl, Vienna / Wolfgang Stahr (camera), Berlino

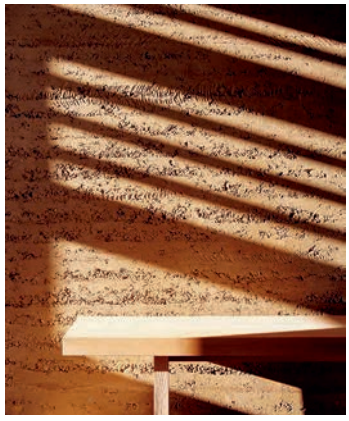


Vigilius Mountain Resort

Vigilius è un mountain resort degno di questo nome: collocato a 1500 metri di altitudine, l'hotel a cinque stelle è raggiungibile solo con la funivia.
A fianco della stazione a monte l'edificio si presenta con un ripido tetto a scandole e una sorta di loggiato continuo, mentre più oltre si estende in un ala bassa allungata lungo un crinale. Sotto la copertura a scandole troviamo il ristorante, realizzato con il legname antico di 300 anni recuperato da un magazzino di cereali.
Le camere invece sono alloggiate nell'ala laterale, dove una fitta schermatura di lamelle frangisole in larice protegge la facciata vetrata. Matteo Thun attribuisce la sua predilezione per la materialità del legno anche alla capacità del materiale di invecchiare in "bellezza".



Nel ristorante l'architetto declina il legno come metafora della tradizione costruttiva regionale, mentre nell'ala delle camere, con lo stesso materiale dà vita a una struttura contemporanea.
Nel Vigilius gioca un ruolo importante anche l'aspetto della sostenibilità, evidente nell'uso di materiali provenienti da risorse rinnovabili come pietra, legno, argilla e vetro, nel ridotto consumo energetico e nell'attento sfruttamento dell'acqua sorgiva. La copertura a verde del corpo edilizio inserito con grazia nel terreno, sembra manifestare visivamente proprio questo tipo di approccio.
Nelle camere, una parete radiante in argilla divide la zona di soggiorno dal bagno. I colori caldi e la libera trama dei materiali naturali caratterizzano gli spazi interni, in cui la natura circostante è una presenza costante, grazie alle aperture a tutta altezza. Lo spirito del Vigilius risponde a un principio di riduzione, a una cosciente moderazione. Persino televisione e radio sono opzionali e disponibili solo su richiesta.



San Vigilio
vigilius.it

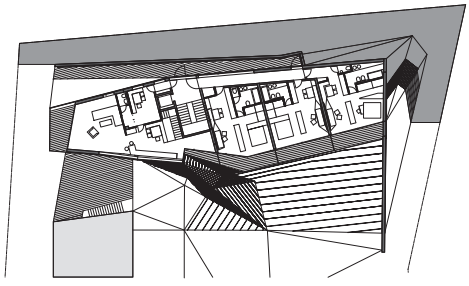
Proprietario: Ulrich Ladurner
Progetto 2003: Arch. Matteo Thun, Milano
Foto: Thomas Höffgen (panorama), New York
Georg Tappeiner (facciata invernale), Vienna / Serge Brison (stanza, piscina), Bruwelles / Therry Malty (piazza con sculture), Parigi

Residence Königswarte Strata Hotel

L'Hotel Strata viene realizzato nel 2006-07 come ampliamento del Residence Königswarte. La proprietaria, che intendeva ampliare in stile moderno e secondo la propria ottica la casa ereditata dei genitori, ha trovato la partner ideale per concretizzare i suoi intenti nella nuora, l'architetta Ulla Hell. Nasce così la forma organica del nuovo volume da nove appartamenti, che aderendo al rilievo come a rivelarne le curve di livello ha dato lo spunto alla scelta del nome "Strata". L'ingresso si trova a nord, mentre le camere si aprono a mezzogiorno, con grandi logge affacciate sul rinomato panorama delle Dolomiti di Sesto. Materiale dominante, all'esterno come all'interno, è il robusto legno di larice. Gli ampi appartamenti sono gradevolmente arredati, funzionali e ben abitabili. Nonostante l'albergo fosse nato per le famiglie, la clientela principale, come riferisce la proprietaria con un sorriso di compiacimento, in gran parte è di fatto costituita da architetti. L'edificio, plasmato nel paesaggio, incontra anche il favore della popolazione. Lo Strata interpreta l'elegante arte della misuratezza, proprio per questo piace.

Sesto Pusteria / San Giuseppe
familyresort-rainer.com

Proprietaria: Judith Rainer
Progetto 2006-07:
Plasmastudio, Arch. Ulla Hell,
Sesto Pusteria - San Giuseppe
Foto: Cristobal Palma, Santiago



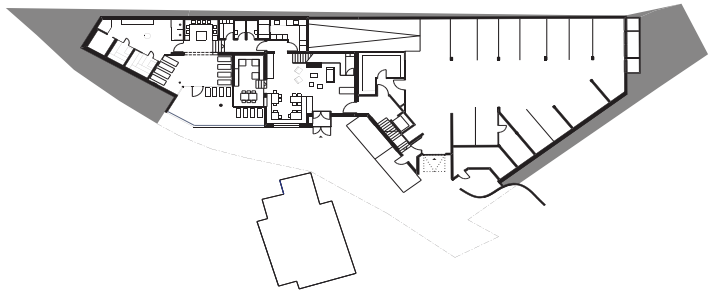
Saleghes Mountain Residence

L'ampliamento del Saleghes Mountain Residence ha permesso di riunire il corpo di fabbrica esistente e il risicato lotto sul pendio in un compiuto insieme unitario, il cui pregio scaturisce proprio dalle limitazioni del sito. Ampliando l'esistente verso nord si è formato un corpo allungato parallelo alle curve di livello, che sul fronte est opposto alla strada si apre in balconate continue affacciate su vasti prati verso il panorama del parco naturale Puez Odle.
Con il tetto inclinato a falda unica e le marcate linee orizzontali, l'edificio ricorda i primi alberghi alpini del Moderno, come l'Hotel Monte Pana a Santa Cristina dell'architetto Franz Baumann, di Innsbruck. Il gusto per le semplici geometrie lineari e i materiali naturali caratterizzano anche gli interni.

Il reparto sauna, incassato nel pendio, è collegato alla sala colazione e alla reception, mentre uno spazio a doppia altezza connette i diversi ambiti d'accesso, quello dalla strada, a ovest, e quello verso la passeggiata pedonale, a est. Stando alle intenzioni del proprietario, anche la facciata a pomeriggio, oggi ancora inalterata, verrà integrata quanto prima nella nuova immagine dell'albergo.

Selva di Val Gardena
small-luxury.it

Proprietari: Ursula Sotriffer e Oskar Delazer
Progetto 2010–13: Archilab architetti – Hannes Ladstätter, Stefan Taschler e Sarah Gasparotto, Brunico
Collaboratori: Silvia Bruni, Josef Eichner, Martin Gasser, Kerstin Linter
Foto: Marion Lafogler, Bolzano



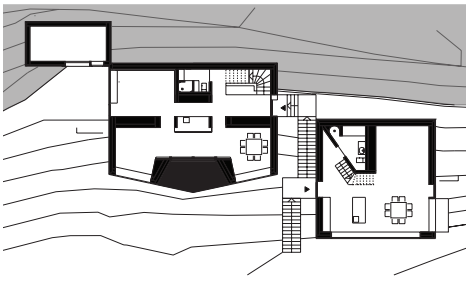
Foresteria

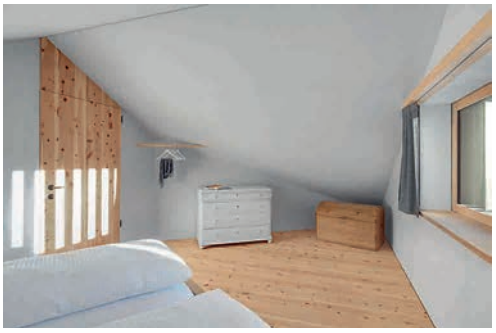
Architettura per il turismo “in formato tascabile”, si potrebbe definire così questa foresteria in una delle Viles, i tipici insediamenti alpini, sopra San Vigilio. Il gruppo di masi a 1200 metri d’altitudine si è arricchito nel 2013 di due piccole unità. Una attaccata all’altra e con i fronti rivolti verso valle nel ripido pendio, la casa dei proprietari e la foresteria ricalcano la struttura e l’orientamento dei vecchi masi, anch’essi costituiti da almeno due edifici, uno abitativo e uno di servizio, entrambi con i fronti rivolti altresì verso valle, spesso avvolti dal manto in legno di una loggia protetta dal vento.
Le due nuove case sono gettate in cemento a vista, ma ricoperte da un assito verticale in legno scuro sin dalla superficie del tetto. Il cemento, reso bianco con l’aggiunta di pietra dolomitica, resta visibile solo all’interno. Per gli architetti le due case rappresentano un’integrazione organica alle Viles, realizzata con tecniche attuali nel rispetto della sostenibilità. Le essenze di cirmolo e larice che vengono utilizzate, provengono dalla Val Gardena, le finestre di grandi dimensioni, oltre alla vista panoramica, accrescono il contributo termico del soleggiamento che in inverno aiuta a ridurre i costi di riscaldamento. Nella foresteria colpisce soprattutto la pianta quadrata organizzata sulla diagonale. Una finezza compositiva che genera un unico volume di soggiorno esteso dalle linee di gronda fino al colmo, e nel quale gli spazi notte si poggiano come nidi nei frontoni a timpano.

La Pedevilla

San Vigilio
lapedevilla.it

Proprietari: Armin Pedevilla e Caroline Willeit
Progetto 2013: Pedevilla architetti, Armin e Alexander Pedevilla, Brunico, con Arch.Caroline Willeit, Gais
Foto: Gustav Willeit, Corvara





Sculture praticabili lungo la strada alpina di Passo Rombo

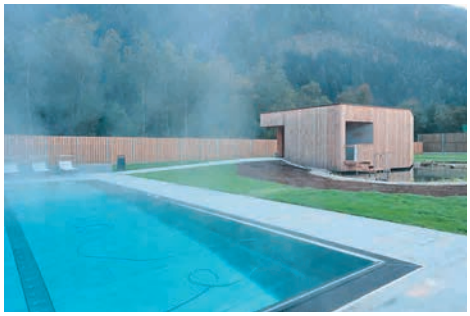
Le opere di scultura sono generalmente collocate in piazze o in altri luoghi della vita pubblica, tuttavia oggi sono sempre meno le persone che trovano il tempo di andare a zonzo per le piazze, mentre cresce invece il flusso di coloro che si spostano in automobile attraverso il territorio. Lungo la sola strada alpina di Passo Rombo, nella breve stagione estiva, transitano circa 150.000 autoveicoli. Ben pochi automobilisti badano alla rilevanza viabilistica della strada panoramica ricca di curve: chi viene fin quassù lo fa per il piacere di andare a zonzo per le Alpi. Lo hanno ben compreso i gestori della strada a pedaggio e i Comuni limitrofi delle valli Ötz e Passiria, nel promuovere il progetto per un percorso di sculture dislocato tra le due stazioni di testa, il passo e due particolari postazioni intermedie: un itinerario che offre ai visitatori occasioni di sosta e insieme informazioni divulgative. L'arte come strumento comunicativo, è certamente uno dei temi esplorati da Werner Tscholl nelle sue sculture praticabili, all'interno delle quali troviamo musei in miniatura incentrati sul valore del paesaggio alpino e varie particolarità regionali.

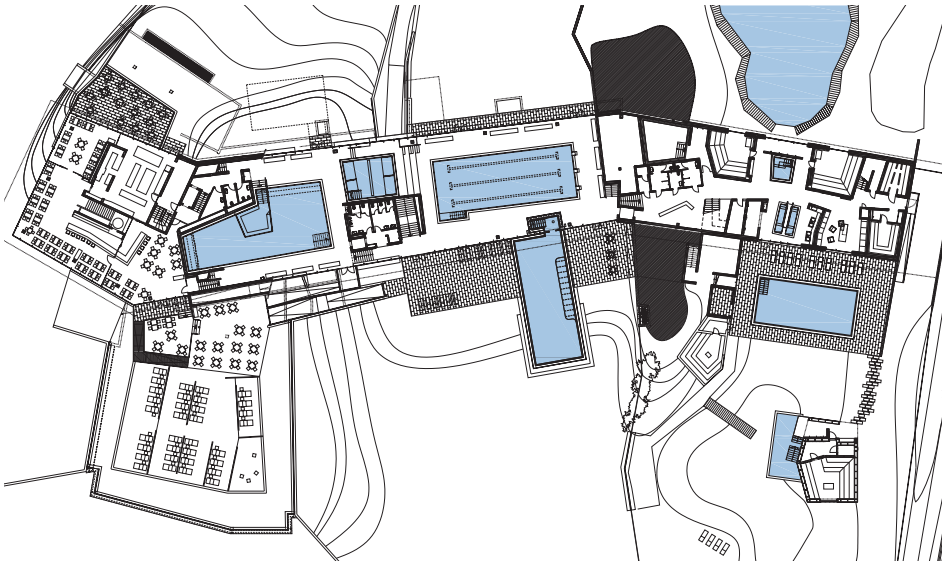
La forza di queste sculture sta nella loro intrinseca valenza di strutture comunicative, esplicata ad esempio nell'esperienza della passerella che si slancia nel paesaggio spingendo il visitatore a passare sul precipizio, oppure ancora del "cannocchiale" sotto la cima Scheibenkopf, che avvicina l'osservatore alle vette del gruppo del Tessa. L'esperienza trasmette emozione e l'emozione acuisce la percezione.
Di segno opposto invece è la serena immagine plastica delle sculture, fondata sulla mimesi ambientale. Lungi dall'apparire corpi estranei al paesaggio, le libere forme in cemento tinto, sembrano piuttosto ispirate alle formazioni rocciose del paesaggio montano. Si possono considerare come interventi proficui o superflui, sono in ogni caso opere di qualità che rappresentano una risposta contemporanea al nostro modo di viaggiare.

Committente: Passo Rombo Hochalpenstraßen AG, Comune di Moso in Passiria, Provincia Autonoma di Bolzano, Bundesland Tirol, Interreg Projekt
Progetto 2010: Arch. Werner Tscholl, Morter
Foto: Alexa Rainer, Milano

Cascade

Un impianto natatorio come ideale completamento dell'offerta sportiva e di svago nella zona delle valli di Tures e Aurina, questo era l'intento dell'amministrazione comunale nell'intraprendere l'iter di progetto, anni or sono, con il bando per un concorso di progettazione vinto nel 2007 dall'architetto bolzanino Christoph Mayr Fingerle.
In bassa Valle Aurina si forma una conca di inconsueta ampiezza circondata da monti scoscesi: la piana di Tures. Proprio qui si distende il corpo di fabbrica leggermente piegato dell'impianto natatorio, lungo una fascia di 140 metri che dalla strada principale, a ovest, arriva verso est fino al torrente Aurino.





Un terrapieno appena accennato eleva la struttura al di sopra di un capannone da tennis esistente, quel tanto che basta a liberare lo sguardo verso la piana e il castello di Tures. Come una sottile pelle, la fascia in vetro continuo a perimetro si posa sotto la delicata linea incurvata della copertura, delimitando il paesaggio all'interno della piscina. Le fluide sequenze spaziali e le vasche disposte a cascata, si ispirano ai tipici impianti termali toscani e alle terrazze calcaree di Pamukkale in Turchia. I bagnanti possono godere della vista sul paesaggio passeggiando, o magari seguendo più comodamente l'atterraggio di un parapendio dalla prospettiva della sedia a sdraio. Gradevoli i colori e le superfici, come la morbida trama delle superfici di calcestruzzo sabbiato, abbinata al caldo ocra della pietra di Lucerna e ai cassettoni per l'assorbimento acustico. Tutt'altro carattere hanno invece le superfici esterne, dove il getto idraulico ha messo in evidenza le componenti materiche e cromatiche del calcestruzzo per ottenere una superficie grezza. L'impianto ha inglobato anche uno stagno esistente. E' proprio grazie all'intelligente valorizzazione di tutte le risorse disponibili sul posto, allo stringente concetto d'insieme e all'utilizzo di materiali essenziali, che il Cascade ha potuto concretizzarsi rispettando le brevi scadenze di cantiere e le ridotte disponibilità finanziarie.

Campo Tures
cascade-suedtirol.com

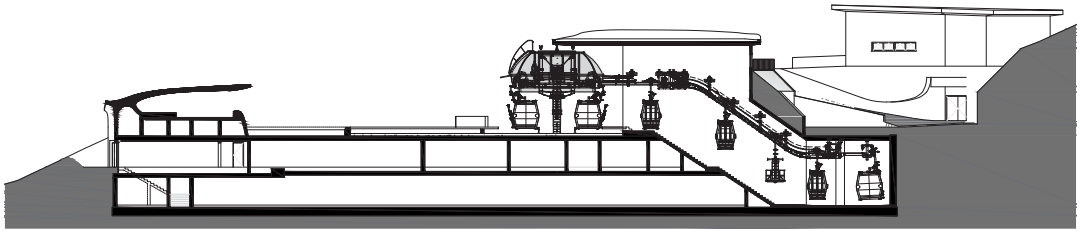
Proprietà: Sport Center Srl, Campo Tures
Progetto 2007–11: Arch. Christoph Mayr Fingerle, Bolzano
Collaboratori: Arch. Pavol Mikolajcak, Arch. Andreas Lengfeld, Arch. Emily Guerra, Arch. Olaf Köhler, Christiane Holzner (Design), Geom. Paula Unterkofler, Arch. Jens Kellner, Arch. Heimo Prünster, Arch. Lars Bucki, Quirin Prünster
Collaborazione alla fase ideativa: Manfred Alois Mayr
Foto: René Riller, Silandro

Cabinovia

Sin dal 1950 la zona ai piedi dell'imponente Gruppo del Cir è servita da una seggiovia. Alla realizzazione di questa, fece seguito una bidonvia a due posti, quindi una cabinovia a quattro e infine due cabinovie a sei posti. Con l'odierna ristrutturazione per una cabinovia da dieci posti, siamo alla sesta generazione d'impianti di risalita a Dantercepies. Ma questa volta si son dovuti fare i conti con le forze della natura: nella primavera 2013 l'esteso fronte di una frana ha costretto lo spostamento del tracciato originale e la variante dei progetti per le stazioni a monte e a valle. Per aggirare la zona geologicamente instabile, il nuovo tracciato modifica la direzione originale grazie a una nuova stazione intermedia. Per fortuna l'urgenza che ha investito l'ambizioso progetto, rivisto e realizzato nei sei mesi successivi, non traspare minimamente nel risultato finale.

Dantercepies

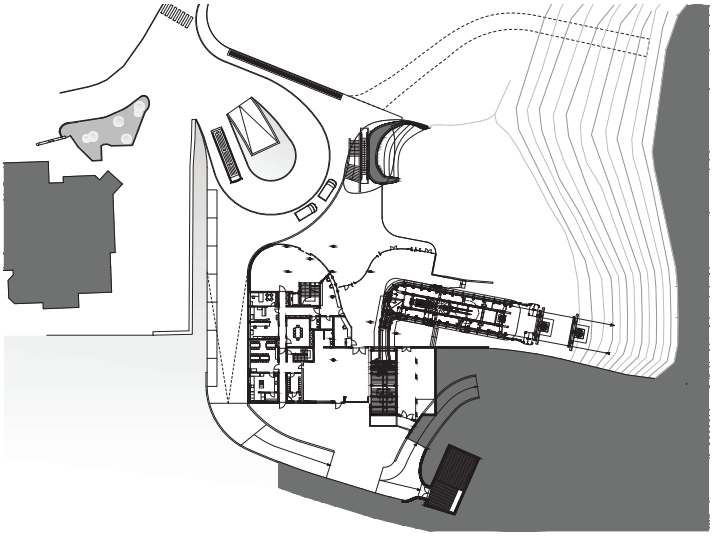
Per le tre stazioni, a monte, intermedia e a valle, Rudolf Perathoner, architetto a Selva di Val Gardena, ha progettato dei corpi inconfondibili, fortemente legati al luogo. All'aspra conformazione orografica a fragile e a creste, l'intervento contrappone morbide forme organiche, modellate in calcestruzzo addizionato con inerte dolomitico e sabbiato in modo da ottenere la voluta ruvidezza delle superfici. Il volume della stazione a valle è in buona parte affondato nel pendio, nascondendo alla vista garage, deposito cabine, ambienti per il personale e spazi per conferenze e incontri. La copertura si protende in un gesto protettivo sopra le scale mobili e la zona di attesa.



La meravigliosa visuale sulle Dolomiti è divenuta un elemento determinante per il progetto della stazione a monte. Rudolf Perathoner ne dispone l'edificio sul bordo più esterno, un guscio sottile aperto alla sconfinata vista sul paesaggio, che al contempo maschera elegantemente l'imponente antenna dei ripetitori. Nella concezione della cabinovia di Dantercepies è riuscita una rara armonia tra natura e tecnica. La tecnologia di un impianto a fune d'altissimo livello, con prestazioni da 3.000 passeggeri all'ora, si lega in un disegno d'insieme rispettoso e ricavato dalla natura stessa.

Selva di Val Gardena
dantercepies.it

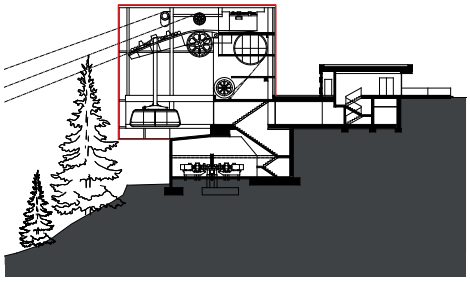
Proprietà: Dantercepies AG
Progetto 2013: Arch. Rudolf Perathoner, Selva di Val Gardena
Progetto preliminare con Arch. Armin Kostner
Statica: Studio Ardolino, Bolzano
Impianto a fune: Leitner Ropeways, Vipiteno
Foto: Günter Richard Wett, Innsbruck



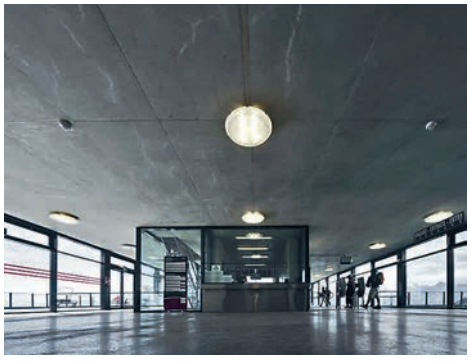
Funivia

Merano 2000

Il primo collegamento dell'area sciistica ed escursionistica di Merano 2000 risale al 1964 con la seggiovia di Falzeben, cui fa seguito quattro anni più tardi l'impianto di funivia, che dopo 42 anni di servizio nel 2010 è stato completamente rinnovato. Oggi grandi cabine da 120 passeggeri salgono in soli sette minuti fino alla stazione di monte, a 2000 metri di altitudine. Oltre che per le innovazioni tecniche la funivia interessa anche per l'immagine architettonica, nata nell'ambito di un concorso di progettazione. L'architetto bolzanino Roland Baldi ha concepito le stazioni di valle e di monte in modo da separare visivamente la parte tecnica dell'impianto di risalita dalle ulteriori funzioni. I macchinari sono avvolti da un involucro filtrante in rete stirata d'acciaio di un vivace colore rosso, che sottolinea la dinamica meccanica interna e che fa delle stazioni oggetti simbolici di riferimento. A questi segnali verticali di orientamento nel paesaggio, si accompagnano massicci corpi orizzontali in cemento. La stazione a valle, nell'ombreggiata Val di Nova, è dominata da superfici continue in cemento a vista, sopra le quali si apre una finestra a nastro che dà luce agli spazi amministrativi del piano superiore.



Nella stazione a monte invece, si alternano superfici piene e aperture rivolte verso l'universo montano. Sull'atrio di imbarco vetrato su tre lati, poggia un corpo allungato parallelo al pendio, destinato al bistro, con l'animazione per i bambini aperta su una terrazza rivolta al sole. La facciata verso valle è scandita da due fessure vetrate poste ad altezza d'occhio della persona in piedi o seduta. Pannelli in alluminio bianco sottolineano le "rigature" della facciata. Una particolarità della funivia di Merano 2000 è la stazione intermedia, una pratica fermata su richiesta che attraverso una struttura a ponte sospeso posta a mezza via, permette l'imbarco di escursionisti affaticati dal lungo percorso.



Committente: Merano 2000 Funivie Spa
Progetto 2010: Arch. Roland Baldi, Bolzano
Collzaboratori: Arch. Harald Kofler, Dipl.-Ing. Karin Kretschmer
Statica: Holzner & Bertagnolli Engineering, Lana
Impianto funivia: Doppelmayr Italia Srl, Lana
Foto: Oskar Da Riz, Bolzano

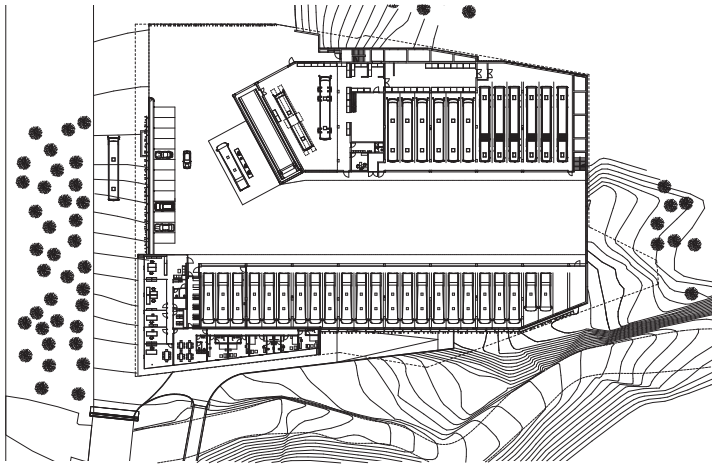
Autorimessa per la cabinovia Siusi – Alpe di Siusi

La realizzazione dell'impianto di cabinovia per il collegamento dell'Alpe di Siusi, dopo lunghe discussioni, ha reso possibile anche una limitazione al transito dei veicoli privati verso Compaccio e la zona paesistica protetta dell'Alpe. Oggi inoltre, è entrato in funzione anche un servizio navetta tra la stazione a valle della cabinovia e le varie località di Fiè, Siusi e Castelrotto. E' in questa logica che, presso la stazione a valle, nasce il progetto della nuova autorimessa di interscambio, integrata con la sede aziendale dell'impresa di viaggi che gestisce il servizio navetta. La struttura a tre piani, leggermente incassata nel pendio, ospita 445 posti auto ai due livelli inferiori, mentre il soprastante spigolo aggettante a sud-ovest segnala la presenza dell'impresa di viaggi residente. Sempre al terzo livello, insieme a uffici e alloggi per il personale dell'impresa, si trovano le 37 autorimesse del parco autobus aziendale, facilmente raggiungibili dalla strada d'acceso a ovest e servite da officina, impianto di lavaggio e stazione di rifornimento. L'edificio in cemento armato è rifinito in modo veramente sobrio e senza pretese, come giustamente si conviene a una struttura di servizio. I due piani di parcheggio, aperti sui lati sud e ovest, sono illuminati e aerati in modo naturale, mentre le rimesse degli autobus sono protette da pareti in vetro industriale.

Lo spartano disegno di facciata è scandito da lamelle in larice a taglio di sega, mentre l'importante quinta facciata, la copertura, è trattata a verde. Con la semplicità del suo aspetto e il suo volume compatto, l'autorimessa offre una ben riuscita risposta al problema, altrove spesso irrisolto, del parcheggio nei siti di pregio delle Alpi.

Siusi allo Sciliar
dieseiseralm.com

Proprietà: Silbernagl Anton & Co. KG, Silbernagl Srl, Cabinovia Siusi-Alpe di Siusi Spa
Progetto 2013: Arch. Lukas Burgauner, Bolzano
Foto: Alex Filz, Bolzano



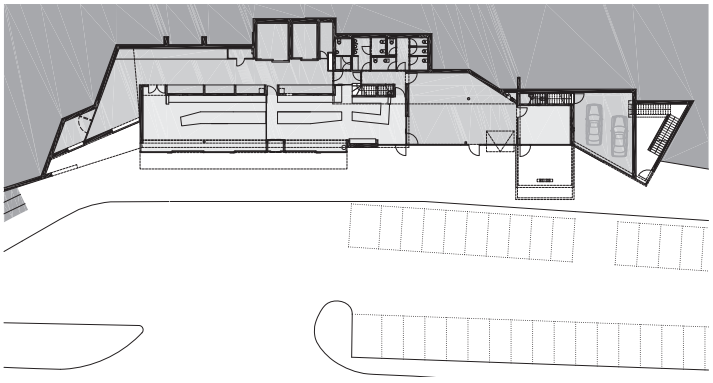
Area di servizio e di ristoro per ciclisti

Il Lanz attira sin dal primo sguardo: l'area di servizio ricorda un anfratto nel granuloso terreno ocra del rilievo morenico, ombreggiato, fresco, invitante. Il mercato coperto, che l'architetto ha escogitato di incassare nella pendice boschiva a vantaggio di un ampio parcheggio, somiglia a una caverna in cemento affacciata con vetrina sul parcheggio. L'insolita grana dell'intonaco mescolato a pietrisco, conferisce all'edificio a forma di basamento l'ibrida immagine di una fenditura nel pendio. La parete di fondo dell'alto ambiente all'interno, espone specialità regionali impilate e illuminate ad arte, un allestimento che ricorda quasi la scorta invernale di uno scoiattolo.
La naturalezza della messinscena produce un effetto irresistibile sugli automobilisti stressati dalle interminabili curve della strada statale della Val Pusteria. E i ciclisti devono pigiare svelti sui freni, per non rischiare l'osso del collo di fronte all'animato traffico d'attraversamento, tra i posteggi e i tavolini coperti dalla pensilina.

Proprio per loro è sorta l'area di sosta e ristoro al posto del chiosco in tronchi nel verde, ciò grazie alla norma della legge urbanistica provinciale che prevede "costruzioni accessorie con servizi per i ciclisti". Su queste basi, Petra Paolazzi ha sviluppato un progetto di marketing incentrato sui prodotti regionali da acquistare e gustare sul posto. La stube annessa allo spazio di vendita, una saletta appartata arredata su disegno di Manfred Mayr, interpreta al meglio lo scopo.

Sciaves
lanz-suedtirol.it

Committente: Matthias Lanz
Progetto 2006–08:
Arch. Walter Angonese, Caldaro, con lo Studio d'ingegneria Bergmeister e Partner, Bressanone
Collaboratori: Christoph Gapp, Kathrin Lahner
Intervento artistico: Manfred Alois Mayr, Bolzano
Curatrice e concetto generale: Petra Paolazzi, Innsbruck
Progetto grafico: Kurt Hoeretzeder, Scheffau
Foto: Günter Richard Wett, Innsbruck



HEINZ LUTHER

“Anche i miscredenti hanno bisogno di stanze in cui pensare i loro pensieri.”

di Heinz Luther, Associazione Floricoltori Alto Adige

La citazione del titolo, liberamente tratta dalla *Gaia scienza* di Nietzsche e già utilizzata da Hartmut Böhme nella rivista *Der Architekt* (3/2001) come preambolo alle sue riflessioni sull’architettura, può esserci parimenti utile nel considerare un particolare aspetto della composizione architettonica, ovvero la relazione tra struttura edificata ed essere vivente. L’essere vivente è ovviamente chi abita gli edifici e, non da ultimo, la natura viva in forma di vegetazione.
A questo proposito, anche l’osservatore comune noterà due tendenze contrastanti nel panorama architettonico. L’architettura moderna in Alto Adige mostra inequivocabilmente una tendenza compositiva basata su chiarezza e linearità in cui è evidente la ricerca della riduzione, sia nei materiali che nelle forme. Si tratta certamente di un sano atteggiamento di umiltà nel subordinare i manufatti rispetto alla varietà e alla ricchezza della natura. Ma persino ciò che è vivo, nel nostro caso le piante, è utilizzato con grande parsimonia: e quand’anche se ne faccia uso, traspare la tendenza all’impiego di “essenze relativamente inanimate”, si pensi ad esempio alle potature geometriche del bosso o alla linearità della *Sansevieria*.

In ambito urbano, invece, si osserva un’evoluzione opposta: le piante sembrano conquistare l’architettura. In Asia un gruppo emergente di architetti di successo chiamato WOHA, rivoluziona l’architettura moderna con edifici floridi e sovraccarichi di vegetazione, multiformi costruzioni che i fondatori del gruppo, Wong Mun Summ e Richard Hassell, definiscono “scapigliate e arruffate”. In Europa sono gli interventi di Patrick Blanc, pioniere dei giardini verticali, a spiccare nei centri urbani. L’edificio animato dalla vegetazione è dinamico, muta nel corso delle stagioni offrendo prospettive sempre cangianti. I limiti tra interno ed esterno sfumano e si compenetrano.

Le persone, a quanto pare, hanno un profondo bisogno di circondarsi di cose vive. E anche un bisogno di mutamento, come affermava convinto un maestro del mutamento come Vincent Van Gogh: “Il mutamento è necessario come il rinnovarsi delle foglie in primavera.”Pochi altri esseri viventi incarnano questo tratto profondamente connaturato all’elemento naturale come le piante. L’architettura è involucro, caverna e protezione, è *heimat* (patria)– o può divenirlo. *Heimat* come luogo di rifugio e di calma, ma anche luogo d’ispirazione e d’apertura “verso quel che è lì fuori”, un luogo quindi, per dirla ancora con Nietzsche, che accoglie e lascia spazio a “pensieri buoni”, e perciò aperto al mutamento. L’architettura urbana e quella nel territorio sembrano fronteggiarsi in un gioco degli opposti. Da cosa deriva questa avversione al verde e alle piante dell’attuale architettura nel territorio?

Forse da una reazione al “troppo”, ma di segno opposto rispetto a quanto vissuto nelle metropoli,

da un eccesso di natura circostante, da un bisogno di contrapposizione?

Ma è ancora concepibile “troppa natura” nel nostro mondo ipertecnologico? Non sente forse bisogno di ambienti abitativi vitali anche chi non è uso alla metropoli, magari solo per essere ancora consapevole della ricchezza della biodiversità circostante, o semplicemente per sentirsi bene? Oppure quest’ascetica rinuncia alla natura da parte dell’architettura nel territorio, è forse un tentativo di rifuggire l’equivoco kitsch delle facciate infestate da gerani? Architettura e piante sembrano contrapporsi in una tensione singolare, ognuna concentrata solo su se stessa e attenta a non soccombere nello show.

Cosa si vuole? Cosa può fare una buona architettura? Può creare, per dirla sempre con Nietzsche, spazi per “pensieri buoni”, spazi per un arioso rifugio, ambienti protettivi che liberino la visuale, una visuale che accentui il “mutevole vagar del pensiero”.

Nella loro vitalità e capacità di mutare, le piante offrono il miglior anello di congiunzione tra architettura progettata e giocosa spontaneità del caso; la pressoché infinita varietà di piante non teme la rivalità delle sterili geometrie del bosso, e apporta vitalità e armonia al tutto, come componente avvertita di un concetto complessivo, integrata con vivacità e armonia in questa interezza. Sono proprio i fiori e le piante le primissime incarnazioni di pienezza e fiducia, le fonti essenziali di benessere per le persone che dimorano nell’edificio.

Ma affinché il tutto possa prender piede come pratica diffusa nella quotidianità, serve una sinergia tra gli specialisti del mondo della costruzione e quello del verde, perché si tratta di un insieme oltremodo complesso e articolato. Niente di più naturale quindi, che questa

Iluma by WOHA architects, Singapore

sinergia debba prendere le mosse sin dal progetto, per contribuire in maniera decisiva al successo del concetto complessivo.

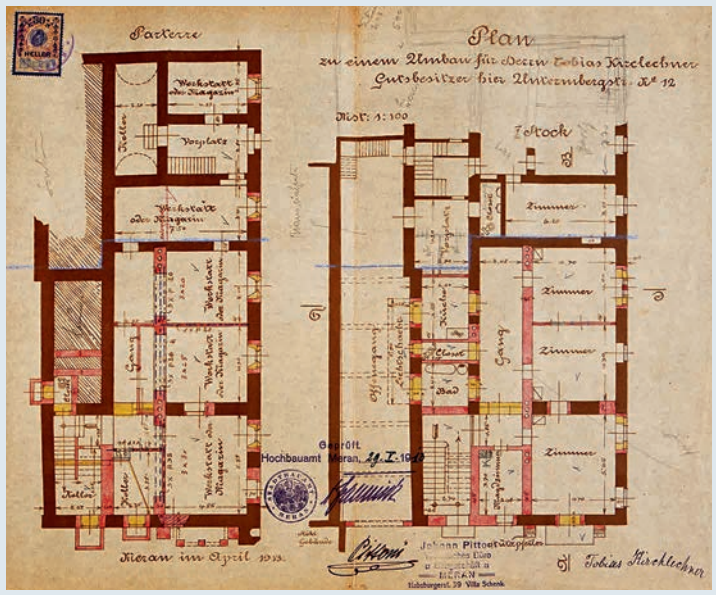
Ottmanngut Suite & Breakfast

Una conversazione con

Martin Kirchlechner

La storia dell'Ottmanngut inizia nel 1290, l'anno in cui viene citato per la prima volta. Fu allora che divenne una tenuta vinicola e nel tempo si arricchì di una locanda. Venivano serviti i prodotti del maso e la locanda divenne un ristorante. Alla fine del XIX secolo, hanno iniziato a pernottare anche i primi ospiti. Alla metà del XIX secolo l'Ottmanngut è diventato proprietà della nostra famiglia.

a condurla in proprio. Mia nonna l'ha gestita fino al 2009. A quel punto l'abbiamo chiusa e la primavera del 2010 abbiamo iniziato con i lavori di rinnovo, durati fino all'autunno 2012, da allora è nuovamente aperto come Ottmanngut Suite & Breakfast.
Siamo partiti dalla casa degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta, il periodo in cui i miei nonni l'hanno ripreso. Era un edificio molto classico, con pavimenti in linoleum e arredato con mobili di quell'epoca, ma nulla di particolare. In ogni stanza c'era un lavandino, ma non c'era il bagno. C'era un bagno ai piani e non c'era il riscaldamen-



I Kirchlechner avevano una casa sotto i Portici. Alois Kirchlechner aveva una grande passione per il Mediterraneo e gli agrumi, e un giorno ha realizzato il suo sogno e si è comprato una casetta per l'estate, a cinque minuti dalla casa di famiglia. Inizia così la storia dei Kirchlechner nell'Ottmanngut.
Fino agli anni Settanta era in gestione come pensione con ristorante, nel 1973 morì il gestore e i miei nonni iniziarono

to, queste erano le condizioni di partenza.
La storia del nuovo albergo inizia nel 2009: davanti alla casa c'era un piccolo annesso vuoto che volevamo ristrutturare per farci un appartamento da affittare. Nel corso del progetto di questo piccolo annesso abbiamo però notato che la nonna aveva già una certa età e non poteva più gestire l'albergo, che naturalmente non corrispondeva più allo standard

attuale. Abbiamo perciò iniziato a pensare a che cosa fare con questa parte della casa. Il nostro obiettivo era di trovare un utilizzo economico tale da permettere di produrre quel tanto che avrebbe potuto mantenerla da sola. Si trattava semplicemente di mantenere l'Ottmanngut. Abbiamo allora pensato a diverse possibilità: facciamo degli appartamenti, o appartamenti per vacanze, o torniamo nuovamente all'attività d'albergo? Alla fine, per diversi motivi, abbiamo optato per ritornare all'albergo. Mio padre ha iniziato a progettare: tutto era indirizzato semplicemente a "riportare a uno standard più nuovo" , costruire bagni e riscaldamento, portare nella casa il comfort odierno. Abbiamo iniziato con i lavori di ristrutturazione, e la prima grande sorpresa è stata quella della scoperta dei vecchi pavimenti in legno. Ben presto è diventato chiaro che questo minimo "riportare a uno standard più nuovo" avrebbe comportato il risanamento totale di questa parte dell'edificio. Una sorpresa dopo l'altra, conoscendo la casa, ci siamo sempre più appassionati al progetto e al desiderio di fare una cosa bella per noi, qualcosa che ci piacesse, di cui fossimo convinti. Un'altra difficoltà era anche quella di accordare diversi punti di vista, si trattava infatti del lavoro di più generazioni.
La casa è sotto tutela degli insiemi, ciò significa che bisognava conservare la facciata verso sud. Per noi, e soprattutto per mio padre era molto importante conservare la struttura di base della casa. Volevamo lasciarla così e restituire l'aspetto di una casa borghese meranese di campagna.
Già il primo anno, nel 2014, abbiamo avuto la fortuna di ottenere il particolare riconoscimento di Albergo storico; ne siamo rimasti sorpresi e felicissimi, perchè questo ha confermato i nostri sforzi. Specialmente mio padre ha provato una gioia incredibile, perchè è stato lui la forza motrice che ha voluto conservare la casa. Probabilmente, non avrebbe potuto immaginare una soddisfazione più bella!

Tre domande

a Michl Ebner, presidente e direttore di Athesiadruck

La mostra di Merano Arte è incentrata sull'architettura per il turismo. Quale valore attribuisce Lei, personalmente, alla forma architettonica degli esercizi ricettivi?

E Un valore molto grande e molto importante. Veda, fino a poco tempo fa consideravo l'architettura in ambito turistico solo come consumatore, non da imprenditore. Ora, con la diversificazione del campo di attività di Athesia, si è determinato anche un cambiamento di vedute.

All'inizio del 2014 Athesia Druck, insieme alle Vereinigten Bergbahnen (Funivie Riunite) della famiglia austriaca Schröcksnadel, ha rilevato oltre due terzi delle Funivie Ghiacciai della Val Senales spa. Quali sono i suoi progetti per la svigorita area sciistica dei ghiacciai? Lo sci estivo è ancora sostenibile dal punto di vista ecologico?

E La Val Senales, nel suo complesso, e il turismo della Val Senales, si trovano da tempo in una situazione difficile. Con Peter e Markus Schröcksnadel ci siamo addentrati in un campo interessante sì, ma certo anche difficoltoso. Il piano per "la svigorita zona dei ghiacciai", è certamente quello di far tornare i ghiacciai della Val Senales, quello che sono stati in tempi migliori, ovvero un polo d'attrazione che superi i confini altoatesini. Abbiamo sollecitato le proposte di tutti gli interessati, gli azionisti, i lavoratori, gli organizzatori dei paesi. Ci sono pervenute ben 342 proposte. Alcune si ripetono, altre si intrecciano fra loro. In ogni caso è un patrimonio di idee, grandi e piccole, finanziabili o meno. Al momento stiamo valutando l'intero incartamento. Decisioni quali la sostituzione della seggiovia Lazaun con un nuovo anello di cabinovia, o il rinnovo degli impianti per l'innevamento artificiale e l'adattamento delle piste per l'omologazione alle gare FIS (Federazione Internazionale Sci), fanno già parte del programma. Adesso dobbiamo definire i disciplinari con i proprietari e le amministrazioni. Per quanto riguarda lo sci estivo, fino a giugno e in parte a luglio, è assolutamente sostenibile.

Con l'acquisizione delle Funivie Ghiacciai della Val Senales si presenta l'opportunità di realizzare un altro hotel in una zona a destinazione turistica. Le sembra un'ipotesi realistica, quella di bandire un concorso per un progetto di tale portata?

E Riguardo alla zona a destinazione turistica, non abbiamo ancora deciso. Abbiamo comunque intenzione di bandire un concorso per risistemare la stazione a valle della funivia e l'area di pertinenza.

Architettura e turismo: prospettive per spazi d’identità e spazi d’esperienza

Harald Pechlaner e Elisa Innerhofer ,
Cattedra di Turismo all'Università Cattolica di Eichstätt-Ingolstadt

L’architettura può essere una componente importante per la definizione delle offerte turistiche, da sviluppare quindi come fattore di concorrenza e attrattività per regioni e destinazioni turistiche. Peculiarità architettoniche regionali radicate e uno stile edilizio locale riconducibile a tradizione e cultura di un territorio, possono rappresentare prerogative uniche di una destinazione e ricoprire un ruolo importante nel suo posizionamento turistico, ad esempio anche per l’Alto Adige. Alto Adige Marketing ha preso spunto da architettura e cultura edilizia nel contesto di paesaggio, prodotti e persone, facendoli diventare un elemento centrale dello sviluppo del prodotto e della posizione strategica della destinazione.[1]

Determinati stili architettonici sono in relazione con determinate peculiarità culturali, in determinati contesti culturali vengono messi in rapporto con determinate regioni.[2] L’elemento di collegamento tra destinazione come unità ambientale e cultura edilizia regionale, ovvero lo stile tradizionale dell’architettura di una regione, è il paesaggio.[3] Alcuni esempi in Alto Adige dimostrano che nel dibattito sul paesaggio e sulla sua integrazione nella progettazione architettonica e nella configurazione degli edifici, specie con destinazione turistica, è possibile raggiungere una sintesi tra tradizione, cultura edilizia tradizionale e innovazione, tenendo conto allo stesso tempo delle tendenze nella società e degli sviluppi. Si pensi alla crescente sensibilità allo sviluppo economico, ecologico e socialmente sostenibile.

Per sviluppare l’architettura come competenza primaria di un’azienda o di una destinazione, bisogna quindi prima di tutto focalizzare l’attenzione dell’osservatore (l’ospite) sulla peculiarità architettonica di quel luogo e ambiente e realizzare un collegamento tra i temi architettura/cultura edilizia e destinazione con la relativa identità. L’architettura assolve la funzione di esprimere la cultura

Parkhotel Holzner

Una conversazione con Hans e Wolfgang Holzner

Hans Holzner
Partiamo a contare gli anni solo dal 1908, il primo anno dell'hotel, anno della sua inaugurazione ufficiale. A questa inaugurazione si aggiunse la fortuna della famiglia Holzner di aver nostro nonno come direttore della Società committente, la Ferrovia del Renon, fu il nonno a prendere in gestione questo albergo. Nel 1912 aveva già avviato grandi progetti d'ampliamento, e dato l'incarico agli architetti Ludwig di Monaco di Baviera. Gli hotel nell'arco alpino avevano allora come modello la tipologia del grand hotel. Per quell'epoca l'albergo del 1907 era un hotel di dimensioni modeste; si fece allora il progetto per la costruzione di un enorme annesso, per raggiungere i 200 letti. Ma giunse tra capo e collo la Prima Guerra Mondiale, e il grande ampliamento rimase sulla carta.
Nel 1969, con l'aiuto di mia madre, ho cominciato a rimettere un po' per volta in funzione l'hotel. Certo, i primi anni fu molto difficile mettere da parte qualcosa, perchè era in uno stato pietoso. Anno dopo anno si reinvestiva quello che si era riuscito a guadagnare da una stagione all'altra. Una volta la cucina, un'altra la sala da pranzo, un'altra ancora si costruivano i bagni in un paio di camere, etc. In questo modo, passo dopo passo, una stagione dopo l'altra, si è migliorato qualcosa.
Naturalmente abbiamo fatto anche grandi errori, costruendo cose oscene. Abbiamo messo la moquette sui bei pavimenti, appeso lampade orribili. Allora si voleva solo ammodernare un po', senza pensare minimamente a conservare l'architettura, convinti che fosse uno stile antiquato e senza valore.

e i valori rendendoli esperienze percepibili, tipiche del luogo. I turisti che vedono l'architettura e la cultura edilizia di una destinazione, le mettono in relazione con l'identità e le persone di quel luogo. Esse possono quindi diventare espressione di un particolare modo di vivere e di una certa qualità di vita. Ciò vale soprattutto per edifici storici, che come retaggio culturale locale possono divenire importanti attrazioni e motivazioni di viaggio. Nella fattispecie, l'autenticità di queste costruzioni è un fattore di particolare importanza per il turista. Per trasmettere autenticità su tutti i livelli, è importante che le persone possano partecipare sul posto a una discussione che verta sull'utilizzo turistico-commerciale di questi edifici e sulla cultura edilizia, per poter così sviluppare un'identità regionale.[5] Solo a queste condizioni la cultura edilizia regionale può risvegliare l'interesse del turista, e farsi interprete di peculiarità regionali, tradizione, usi e costumi.

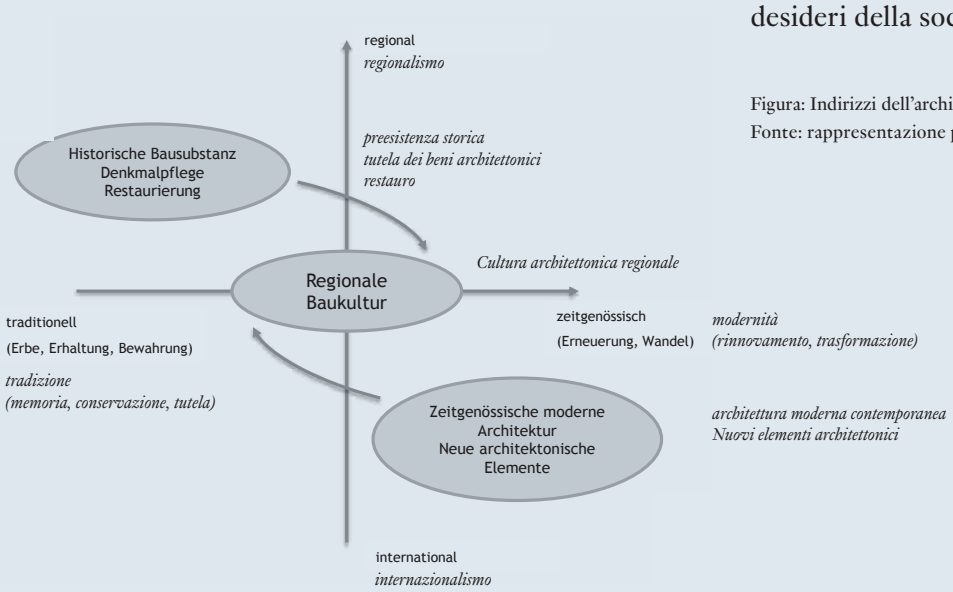


Figura: Indirizzi dell'architettura regionale e della cultura edilizia
Fonte: rappresentazione propria in rif. a Innerhofer 2010[4]

Nella definizione delle offerte, destinazioni e imprese turistiche devono affrontare la sfida di creare nelle società moderne, viste come società di desideri[6], prodotti e servizi che rendano possibile sottrarsi all'innata dinamica e allo stress della vita di ogni giorno. Le società moderne hanno bisogno dei desideri come spinta motrice, e il tempo, uno tra i beni più preziosi, è un desiderio tra i più classici. Il turismo è una tra le varie possibilità per esaudire tale desiderio.[7] Viaggi e vacanze rappresentano uno degli strumenti per soddisfare il bisogno di tempo, quel tempo così prezioso per l'individuo, – sia esso time out, tempo libero o tempo d'ozio. In questo contesto, il turismo può servirsi dell'architettura e della cultura edilizia regionale come elemento fondamentale per rispondere almeno in parte alla definizione del prodotto che soddisfa il desiderio di tempo.

Per poter vivere, ovvero percepire il tempo come tempo di valore per l'individuo, sono necessari spazi che consentano una certa libertà, messi a disposizione da un'architettura ricettiva adeguata e idonee prestazioni di servizio. Nel punto di interscambio tra architettura come espressione identitaria del luogo di vita degli abitanti, e prestazione di servizio turistica, c'è bisogno della cooperazione tra specialisti del turismo, imprese turistiche e architetti. La sintesi tra cultura edilizia regionale e tendenze e sviluppi sociali, come ad esempio la percezione del tempo come bene di disponibilità limitata, può portare a una ridefinizione degli stili costruttivi tradizionali, reagendo ad esempio con un approccio del tipo "Costruire sul costruito"[8] o nuove opere che tengano debito conto dell'esistente. Il tema del tempo è già considerato dagli stessi architetti e designer come una nuova sfida, già per il fatto che è da progettare l'opportunità di una decelerazione.[9] Questo comporta una futura pianificazione turistica fatta di ambienti di vita e di esperienze sensoriali ancora più libera da (infra) strutture classiche, che possa offrire luoghi adeguati ai desideri della società.

1 Harald Pechlaner, Silvia Schön (a cura di): Regionale Baukultur als Erfolgsfaktor im Tourismus: Nachhaltige Vermarktung von Destinationen, Berlino 2010.

2 Harald Pechlaner, Silvia Schön (a cura di): Regionale Baukultur als Erfolgsfaktor im Tourismus: Nachhaltige Vermarktung von Destinationen, Berlino 2010.

3 Harald Pechlaner, Michael Volgger: Studio inedito dell'EURAC (2013).

4 Elisa Innerhofer: Regionale Kernkompetenzen – die Rolle von Architektur und Design, in: Pechlaner, Schön: Regionale Baukultur, l. c., pp. 23–38.

5 Harald Pechlaner, Silvia Schön, Elisabeth Fischer: Die Wertsteigerung von regionalen Kulturgütern mit Hilfe des Tourismus. Explorative Analyse am Beispiel des Jurahauses im Altmühltal, in: ivi, pagg. 119–133.

6 Nel contesto del ciclo di manifestazioni "vigilius sensus" si è cercato di trovare risposte interdisciplinari al quesito "Che cosa cercano le società moderne?". I tavoli di discussione e le manifestazioni hanno avuto luogo nel 2012/2013 nel vigilius mountain resort. Altre informazioni sotto http://www.vigilius-sensus.org/de/information/essenz/29-56.html (stato: 28.4.2014).

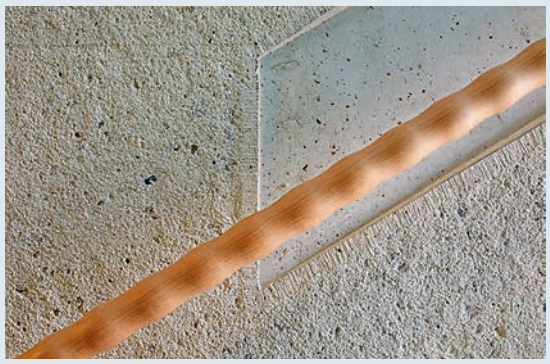
7 Harald Pechlaner, Michael Volgger (ed.): Die Gesellschaft auf Reisen – eine Reise in die Gesellschaft, Wiesbaden (in fase di stampa).

8 Susanne Waiz: Costruire sul costruito – In dialogo con le preesistenze storiche. Una ricerca in Alto Adige, Vienna/Bolzano 2006.

9 Intervista con Matteo Thun, in: Entrepreneur. Magazin für unternehmerische Exzellenz, 01/2014, p. 23.

I primi ospiti che entravano e gettavano un'occhiata, uscivano subito dicendo: "Ah, questo vecchio ciarpame d'anteguerra!„ I primi anni furono quindi piuttosto duri, sia per l'albergo che per noi logicamente, spesso eravamo anche molto demoralizzati.
Un giorno feci un viaggio con mia moglie a Vienna. Passando per il Semmering, ci imbattemmo nell'Hotel Panhans. Avevamo già spesso sentito parlare di questo albergo e decidemmo di visitarlo. Entrati, tutto era nuovo, bello ma moderno, non antiquato come il nostro. Pensavamo: che meraviglia avere un albergo così! Salendo nel giroscale, in una loggia vediamo un gruppo di arredi da giardino illuminato da due fari. Chiediamo chiarimenti al direttore che ci accompagna per la breve visita: "Ma perchè illuminate questi mobili?„ e lui ci risponde: "Sono gli unici pezzi rimasti e vogliamo metterli in mostra. „Ci siamo guardati pensando: "Ma di questi arredi noi ne abbiamo a centinaia nel parco, non è nulla di speciale!„. Allora abbiamo improvvisamente capito, abbiamo iniziato a informarci e a far restaurare lampade e arredi. Così pian piano abbiamo cominciato a riportare allo stato originale il nostro albergo. Abbiamo tolto i pavimenti che avevamo incollato, appeso nuovamente le vecchie lampade, cercato le vecchie tapezzerie e fatto restaurare i mobili. Questa precisa circostanza ci ha fatto tornare sui nostri passi, per ritrovare la vera sostanza di questo edificio, un palazzo Jugendstil d'inizio secolo, e l'abbiamo così riportato nel miglior modo possibile per noi a quella forma.

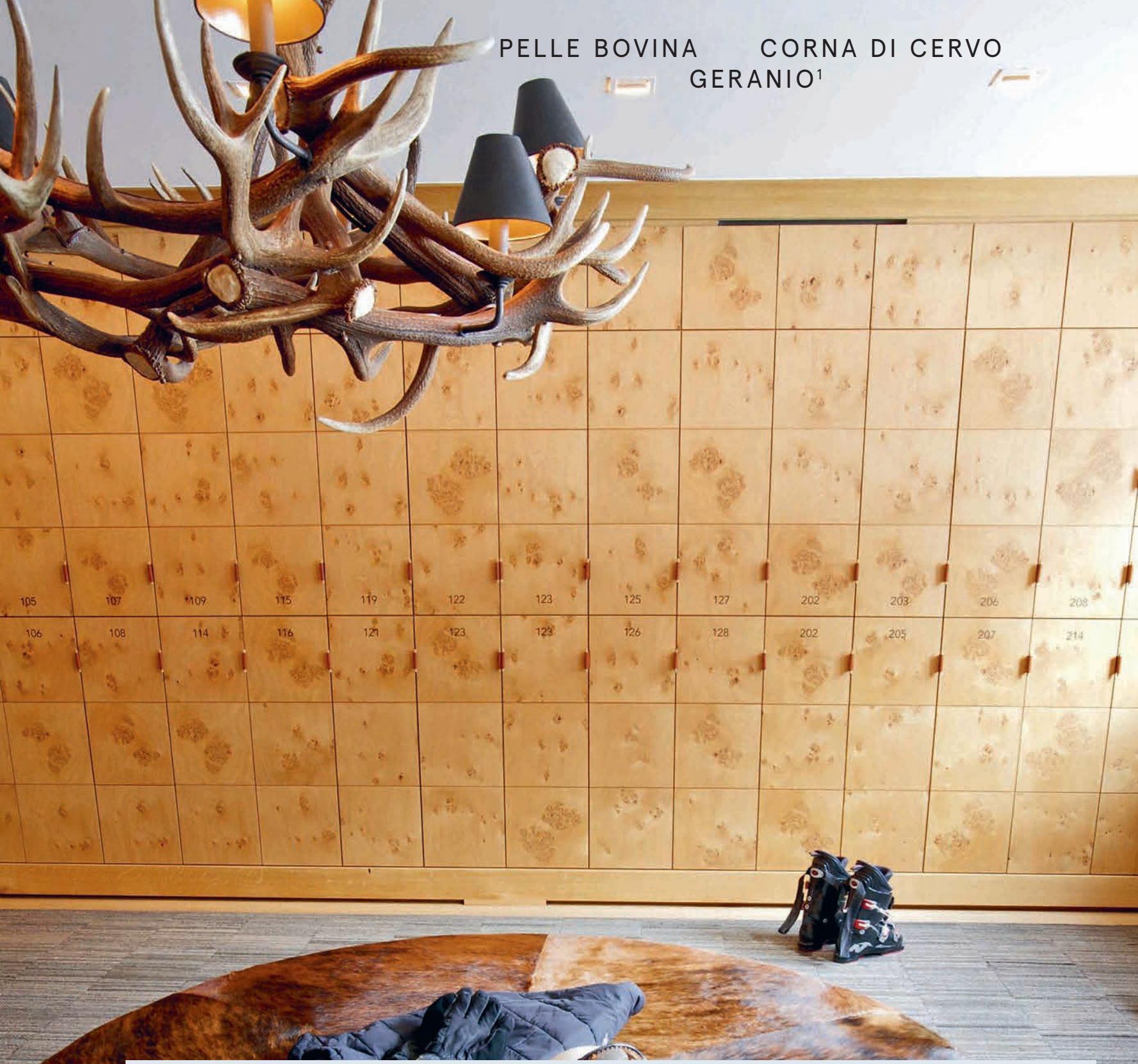
Wolfgang Holzner
Sono stati i genitori a far capire a noi giovani che avevamo a che fare con un'architettura di valore. Allo stesso tempo, ci siamo accorti che l'hotel non era più al passo con i tempi. Avevamo un piscina all'aperto, e semplicemente non era più moderna. Non volevamo però una zona wellness qualsiasi, ma una che andasse bene per l'hotel, senza fargli concorrenza. A quel punto, i miei genitori hanno incominciato a cercare un architetto. Sulla base di raccomandazioni e amici siamo giunti ad Ulli Weger, e abbiamo iniziato a progettare con lui la zona wellness. Non è stato un progetto semplice, perché una parte del nuovo volume doveva essere sistemata sotto l'hotel esistente. Tecnicamente, il lavoro era abbastanza difficile, specialmente per le grandi opere di sottomurazione. Il risultato finale è una zona benessere lineare e molto calda con una piscina interna e una esterna, una vasca senza fine: quando nuoti all'aperto hai l'impressione di nuotare tra le montagne. Dal punto di vista della materialità, è diventata una zona wellness molto originale. Dopo aver fatto questo investimento, abbiamo iniziato a lavorare molto meglio, i nostri conti sono molto migliorati.
Due anni fa è arrivato nuovamente il momento di sviluppare l'attività dell'albergo. Prima di tutto vogliamo creare un luogo dove sia bello lavorare e che non sia solamente un esercizio stagionale, e per il futuro vogliamo offrire lavoro per tutto l'anno. In secondo luogo, vogliamo avere una struttura da gestire in modo da non arrivare sfiniti a fine stagione, e dove sia anche possibile delegare. Questo comporta il ripensamento della dimensione e del numero dei posti letto, perché per dar lavoro a un certo numero di collaboratori c'è bisogno anche di un certo numero di letti. Naturalmente, abbiamo sempre in mente l'intera storia dell'hotel, i sacrifici fatti dalla famiglia per un secolo, tempi buoni e tempi di magra. Una volta deciso in famiglia il fabbisogno di spazi da soddisfare con il progetto, ci siamo messi a bandire un concorso. Ha vinto la coppia di architetti berg*meister*wolf, che adesso sta realizzando il progetto. Il lavoro è stato suddiviso in tre lotti, il terzo lotto prevede



anche l'ampliamento della capacità delle camere, con sette stanze inserite nel pendio del terreno. Questo era per noi molto importante, e l'abbiamo anche formulato nel bando: quando si arriva all'ampliamento della zona delle stanze, bisogna costruire senza che la nuova costruzione entri in concorrenza con quella vecchia.

Bootroom, Hotel Almhof Schneider, Lech →

PELLE BOVINA CORNA DI CERVO GERANIO[1]



Questi tre simboli locali, divenuti ormai accessori dell'universo turistico, sono pressoché onnipresenti negli esercizi ricettivi dell'Alto Adige. La pelle bovina richiama il ceto rurale, le corna di cervo la caccia, mentre il geranio è l'emblema per eccellenza della terra natia. Il loro abuso ha però finito per logorarli, talvolta addirittura per snaturarne il significato: che senso ha, per esempio, una pelle bovina davanti al caminetto? Le mucche non sono animali selvatici ambiti come preda di caccia. Sono animali domestici preziosi, tanto che, almeno fino all'invenzione degli allevamenti di massa e delle stalle libere, facevano per così dire parte del nucleo familiare. Il contadino era fortemente legato alla sua mucca, e mai avrebbe pensato di utilizzarne la pelle per abbellire la panca accanto alla stufa. Ecco allora che il turista critico comincia a chiedersi se la pittoresca pensioncina non sia tutta una farsa: e se il proprietario non fosse affatto un cacciatore, e pure le corna di cervo fossero finte? Il geranio sul balcone però no, non può essere di plastica, troppo pungente il profumo che emana. Tuttavia, sia l'ospite sia il padrone di casa probabilmente ignorano che il fiore simbolo delle Alpi non è originario di questa terra. Il geranio proviene infatti dal Sudafrica, e da lì i colonizzatori inglesi lo importarono in Gran Bretagna. In seguito sarebbero stati i primi alpinisti britannici a introdurlo sulle nostre montagne, dove si è perfettamente ambientato. Nell'Alto Adige delle Opzioni, questa pianta tenace e frugale veniva evocata allo stesso modo da optanti e *Dableiber*, benché schierati politicamente su fronti opposti, come metafora del legame alla propria terra. Così il poeta patriottico Karl Felderer esortava i sudtirolesi risoltisi per l'espatrio in Germania:
"Strappate dunque dall'erker assolato
l'ultimo geranio vermiglio;
la fede nella patria tedesca ha prevalso,
è quanto di più sacro serbiamo …"
Con stile forse più incerto, ma non meno diretto, gli replicava il *Dableiber* Hans Egarter:
"Sull'erker fiorisce ancora
il fulgido geranio;
la fede nella nostra patria ha prevalso
quale gioia l'averla serbata…"
Non stupisce quindi che il geranio sia tuttora ben radicato nel cuore della popolazione tedescofona locale.

Geranie
(Pelargonium zonale, Pelargonium peltatum) su struttura metallica.
Susanne Waiz in collaborazione con *freilich* Architetti del paesaggio.

1 "Strick, Badeanzug, Besamungsset" (Corda, costume da bagno, set da inseminazione) si intitola un libro di Bernhard Kathan sulla scomparsa della cultura contadina. La pelle bovina, le corna di cervo e i gerani sono in questo senso anche un riferimento ai simboli identificati nell'opera citata dallo scrittore e artista concettuale austriaco.

Hotel Nives

Una conversazione con

Arnold Gapp

Si può dire che un edificio abbia valore solo quando proprio lì, nel luogo dove sorge, porta qualcosa alla comunità e al suo territorio. Io considero sempre questo aspetto in un edifico.Quando l'abbiamo acquistato, Il Nives era una pensione fatiscente chiusa già da anni, un volume relativamente piccolo. La sfida in questo progetto era quella di ottenere determinati risultati da quel piccolo volume. Volevo ricucire la piazza su quel lato e insieme portare anche nuova vitalità in paese. Io di professione sono albergatore, non solo architetto, e quindi conosco bene il mestiere, perché lo faccio da quasi 40 anni. Con quel piccolo volume, questo mi era perfettamente chiaro, non si poteva ragionevolmente pensare di realizzare un buon esercizio alberghiero dal punto di vista della redditività. Quindi ho cercato di collocarvi molte altre attività, per garantire una certa rendita generale all'edificio. Parlo di attività che hanno a che fare con tutto il paese: un bar, due ristoranti, un caffè, e ovviamente l'offerta alberghiera vera e propria, in questo caso pensata con due diverse tipologie di camere. Il cliente occupa una di queste camere e basta, senza tutti i soliti servizi aggiuntivi, perché decide in seguito se e che servizi vuole. Le camere sono molto diverse tra loro, ne abbiamo di alto livello, molto grandi, e ne abbiamo anche più piccole, con letti a castello, in questo modo abbiamo diversificato le categorie di prezzo già a partire dalla scelta delle camere.

Tre domande

a Manfred Pinzger, Unione albergatori e pubblici esercenti (HGV)

Nella mostra a Merano Arte, l'architettura per il turismo occupa un posto centrale: personalmente, che importanza attribuisce all'aspetto architettonico degli esercizi ricettivi?

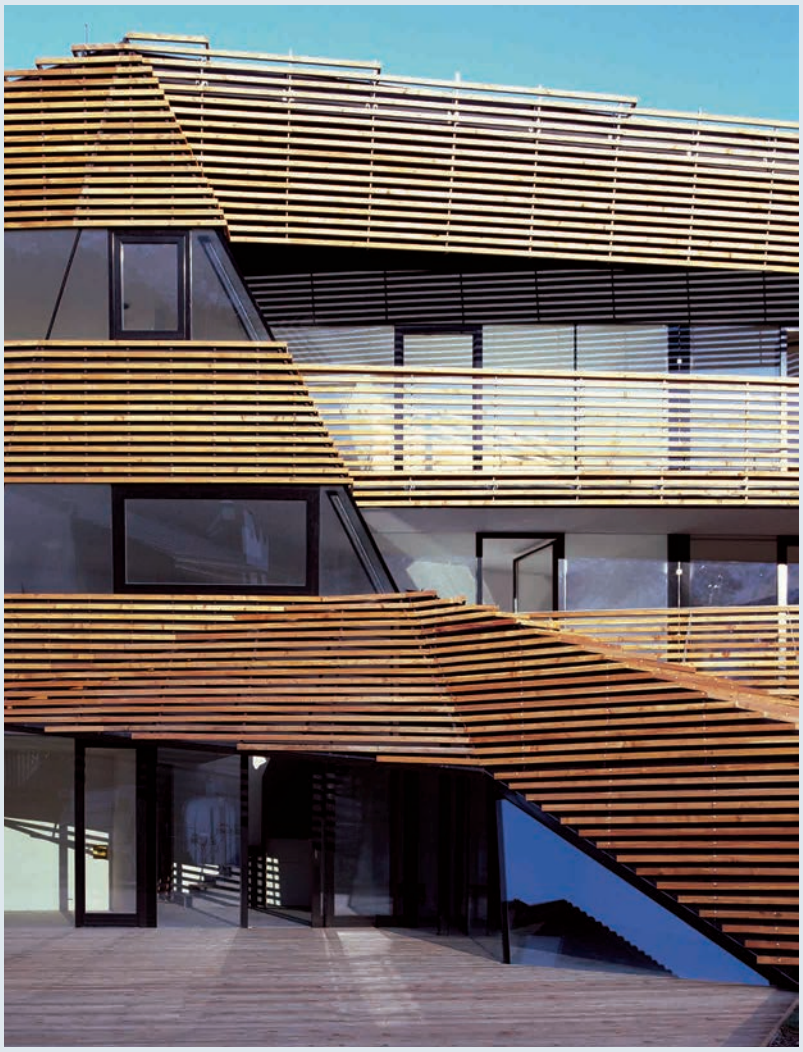
P È ovvio che l'architettura rivesta sia per quanto riguarda una nuova costruzione, che l'ampliamento o ristrutturazione di una struttura alberghiera, un ruolo fondamentale. Albergatori e ristoratori sanno che una struttura ricettiva dispone di diversi biglietti da visita, ognuno dei quali contribuisce a rappresentare la casa. L'architettura della struttura alberghiera è anche un biglietto da visita importante. È grazie ad essa che si può e si deve armonizzare la filosofia imprenditoriale dell'azienda. Perciò, senza ovviamente dire nulla di nuovo, all'architettura va attribuita un'attenzione notevole nell'ambito della ricettività e della ristorazione, poiché essa rispecchia la società stessa. Pertanto, la mostra a Merano Arte è benvenuta, dal momento in cui aiuta noi tutti ad approfondire costruttivamente questa tematica.

Agli albori del turismo, si è ricorso ai migliori architetti d'Europa per progettare i grand-hotel. Molti edifici di quell'epoca godono oggi della fama di architetture esemplari. Perchè l'architettura delle strutture alberghiere occupa oggi un ruolo spesso così marginale?

P Non condivido il suo giudizio. Anche nel corso degli ultimi anni e decenni sono sorti dalle nostre parti edifici per il turismo che hanno richiamato l'attenzione del

Tenuta zum Löwen, Burgusio

pubblico internazionale. Basta sfogliare riviste di viaggi a larga diffusione per vedere presentati di continuo esempi riusciti dell'Alto Adige. Insomma: sono del parere che non dobbiamo nasconderci di fronte a esercenti, operatori turistici e progettisti. Del resto, in Alto Adige abbiamo più di 10.000 edifici dedicati al turismo. È quindi



Strata Hotel, Sesto Pusteria / San Giuseppe

un bene che ognuno possa trovare lo stile architettonico adatto alla sua azienda, alla sua filosofia e non da ultimo, al suo budget.

Chi si trova oggi a progettare un hotel, elabora prima di tutto concetti per fascia di utenza e di convenienza economica, piani di finanziamento, progetti per il personale e tant'altro ancora. La progettazione architettonica arriva solo alla fine, spesso affidata a ditte che forniscono un progetto del tipo chiavi in mano. Sono forse gli albergatori a non essere all'altezza del compito di committenti?

P Non è possibile essere committenti e allo stesso tempo essere impegnati nel proprio lavoro. Nel caso di costruzioni di una certa complessità, è per vari motivi persino consigliabile rivolgersi ad esperti che aiutino ad espletare perfettamente le pratiche preliminari, a controllare i capitolati, a coordinare l'esecuzione dei lavori, a rispettare i termini di consegna e, per finire, cosa per noi più importante, a rispettare i costi preventivati. Posso solo raccomandare di ricorrere agli esperti, tra gli altri anche ai nostri esperti consulenti dell'Unione albergatori. Non posso neanche condividere l'opinione che la progettazione architettonica sia di importanza marginale. Perchè alla fine il ruolo dell'architetto nel corso della realizzazione di un'opera, specie se di tipo complesso, gioca un ruolo determinante.

Nell'abitato di Solda, urbanisticamente, si trova una zona A soggetta a Piano di Recupero. Il Piano di Recupero, verso strada, prevede 3 piani più il sottotetto, indipendentemente da come si sviluppa il terreno. Dato che il nostro lotto sul retro scende con un dislivello di quattro piani, ecco che in complesso sono venuti fuori ben 7 piani più il sottotetto.
Il buon risultato della facciata è frutto delle mie ricerche, che svolgo da tempo qui a Solda. Ho ragionato molto su quale dovesse essere l'immagine di un albergo a Solda, e col tempo ho sviluppato un linguaggio basato su elementi che si possono trovare già nei vecchi alberghi. Intonaco, legno scuro, balconi con semplici ringhiere a listelli orizzontali. Qui vicino c'è l'Hotel Eller, la mia casa d'origine, che ha ancora i vecchi balconi. Li ho sempre avuti in mente, e li ho sperimentati in abbinamento a semplici volumi bianchi in diversi miei progetti, arrivando a un buon risultato. Per il Nives ho rielaborato nuovamente il tutto, combinandolo in questo caso con il nuovo elemento dell'altezza, ed eccolo qui, oggi, l'albergo sulla piazza del paese.
Se vogliamo che i paesi tornino ad esistere, allora dobbiamo limitarci molto nell'espressione della forma. I paesi che ci piacciono tanto, parlo dei paesi della Venosta, che hanno radici romaniche, in realtà sono fatti di semplicissimi corpi bianchi, quasi tutti uguali. L'effetto interessante viene dalla topografia, dal terreno che la gente aveva allora a disposizione, dall'orientamento e da qualsiasi altro vincolo imposto dalle necessità. Questi semplici volumi li percepiamo come un tutt'uno, per questo li identifichiamo come un paese.
Ho un grande rispetto per l'esistente. Cerco sempre solo di migliorare lo stato di fatto che trovo, se ci vedo dei difetti. E' molto difficile riuscirci, perché si ha a che fare con i vicini, che vogliono ben altre distanze e molto altro ancora, ma bisogna sempre tentare.
Ogni edificio si deve poter fotografare con un grandangolo. Senza un'immagine d'insieme di questo tipo, l'edificio non vale niente. La struttura è falsa, fasulla nel contesto che la riguarda. La casa può anche essere bellissima, non ha importanza, questa è la mia opinione, e il mio parere. Case così non le guardo neanche più. Quando viaggio in giro per il mondo mi capita di vedere molti edifici di questo tipo, quelle architetture pubblicate sulle riviste patinate. Ma quando le vedo nel loro contesto non entro neanche a visitarle, questo è certo.

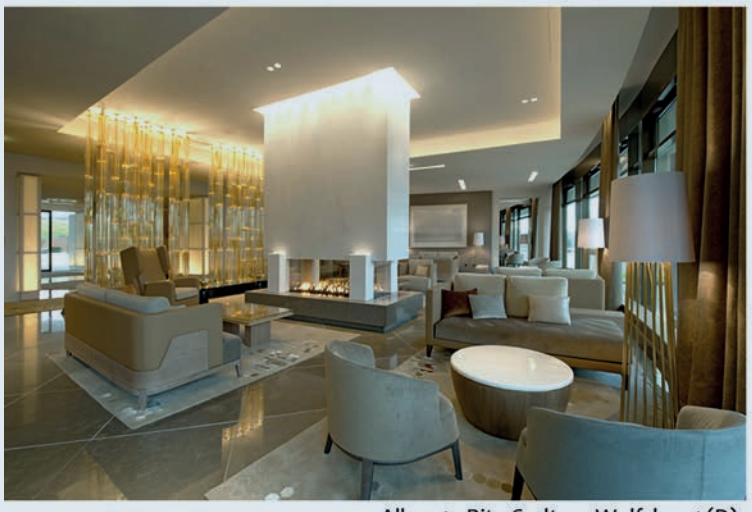
Residence Strata Hotel

Una conversazione con Judith Rainer

Nel 1976 mio padre, con un giovanissimo architetto sconosciuto, ha costruito il suo Hotel Rainer, un moderno edificio a terrazza. Io ero una bambina, ricordo ancora bene come eravamo tacciati a scuola: "Eccoli, sono quelli della casa strana" La cosa non mi toccava più di tanto, nemmeno da piccola, e una volta cresciuta sono giunta a una conclusione: io non voglio una casa contadina, né un'imitazione di casa contadina e nemmeno una casa qualunque! Voglio una casa in cui sentirmi bene, con un linguaggio nuovo, che corrisponda alle mie esigenze estetiche.
Ho ereditato il Residence Königswarte dai miei genitori e nel 2006 ho deciso di ampliarlo. Ma non doveva essere una semplice estensione dell'esistente, doveva essere una costruzione nuova, in cui potermi identificare come persona di una nuova generazione. Questa era la premessa.
La collaborazione con l'architetta Ulla Hell è stata, ed è, straordinaria. La conoscevo già da prima ed era nato un bel rapporto di amicizia, abbiamo una sensibilità estetica affine, siamo entrate subito in sintonia. In fase di costruzione ci sono stati momenti in cui abbiamo dovuto ritrovarci. I miei architetti erano molto attenti a trovare soluzioni condivise ma sulle loro idee non volevano cedere a nessun costo. Io, da parte mia, ho lasciato loro completa libertà di sbizzarrirsi sulle facciate. Sì, il disegno della facciata l'ho demandato completamente agli architetti. Dove mi sono imposta invece, è stato nella sistemazione degli interni, sopratutto gli appartamenti e le camere, perché come albergatrice so bene come devono essere fatte, so come vengono vissute e come sono amate dai miei clienti.
La simbiosi tra architetto e committente ha funzionato molto bene, è stata straordinaria. Il risultato finale era esattamente così come lo avevamo immaginato.
È vero, gli architetti hanno dovuto cedere su alcuni punti, e col senno di poi me ne dispiaccio, avrei dovuto affidarmi ancora di più a loro, specialmente nelle questioni estetiche.
Ma alla fine con il nuovo edificio siamo riusciti addirittura ad allargare la nostra tipologia di clienti. Esiste di fatto un turismo architettonico, così lo chiamano adesso. Ci sono molte persone che cercano proprio questo, persone che vengono e mi dicono "L'abitare è più importante del paesaggio". Questa è una cosa che non condivido al 100%, so quanto vale vivere a Sesto in un panorama da favola, ma mi sento di dire questo: l'abitare è importante almeno quanto il paesaggio.
Una cosa è certa, la casa Strata è riuscita a riunire sotto lo stesso tetto architettura e piacevolezza dell'abitare. Mio padre, per anni, è stato sindaco del paese, e si è occupato molto di architettura. E' lui che ha lanciato e curato il Premio " Architettura contemporanea alpina". In famiglia siamo decisamente "malati" di architettura.
Quando si è visto il risultato e il progetto ha superato senza grandi difficoltà le varie commissioni d'approvazione, la reazione tra la gente del posto è stata molto positiva. La casa risulta molto misurata, con questa facciata scura ammantata di legno di larice. Le fasce di larice sono quasi una mascheratura mimetica. Anche dal Monte Elmo, quando si guarda giù verso il paese, l'edificio bisogna proprio cercarlo attentamente. È discreto, e ciò è apprezzato dalla gente di qui. L'edificio è considerato ben riuscito, abbiamo sempre solo reazioni positive. Una qualità specifica dello Strata sono sicuramente i grandi fronti vetrati. Abbiamo davanti a casa un paesaggio unico, e queste vetrate ci portano le Dolomiti direttamente in camera. Gli ospiti lo apprezzano molto. Ci sono spazi per i bambini, spazi per i genitori, e la casa, fatemelo dire, funziona perfettamente.

Albergo Tyrol, Malles (I)

Probat S.r.l, Ingolstadt (D)



Albergo Ritz Carlton, Wolfsburg (D)

Albergo Ritz Carlton, Wolfsburg (D)

GUFLER
Präzision mit Holz - Legno ad alta precisione

zona industriale 1-11, I - 39011 Lana (BZ) Tel. +39 0473 448259, Fax +39 0473 440777, info@gufler.com, www.gufler.com

Niederstätter

Noleggio e vendita di container e macchine edili nuove e usate

niederstaetter.it

Five Moons, Johannes Vogl
Foto: Gregor Titze, Marion Lafogler

feiert
40 Jahre

festeggia
40 anni

In Vino Veritas

Belli e eleganti · Soffiato a macchina a pezzo intero
Alta resistenza · Adatti per lavastoviglie
Design garantiti negli anni · Rapporto qualitá/prezzo eccellente

GLASS & Co
NOTA VITRUM

FINEST GLASSWARE &
PROFESSIONAL SUPPORT

5280 BRAUNAU · INDUSTRIEZEILE 20 · AUSTRIA
T +43 7722 666 00-0 · F +43 7722 666 00-12
office@glass-co.com · www.glass-co.com

PRODUZIONE & MONTAGGIO DELLE STRUTTURE METALLICHE E FACCIATE.

Progettazione generale: Arch. Rudolf Perathoner

steel structures. façades. more.

STAHLBAU PICHLER

Schweigkofler GmbH ***Srl***
Kollmann *Colma*
Am Kuntersweg *Via Kunter 15*
I–39040 Barbian *Barbiano*

T +39 0471 654 085
F +39 0471 654 590
info@schweigkofler.it
www.schweigkofler.it

SCHWEIGKOFLER GmbH Srl
bau & immobilien | costruzioni edili & immobili

Azienda Energetica Trading - Etschwerke Trading

Scegli aew per la fornitura di energia elettrica e gas e scopri tutti i vantaggi del mondo **aew** nei nostri **nuovi Energy Store.**

Tania Cagnotto
Campionessa di tuffi

www.aew.eu

In collaborazione con: INTESA SANPAOLO ASSICURA · Jungmann · Daunen Step · FALK TRAVEL · Poli Supermarket · Regina

aew

hmc.it

L'arte forma l'animo

E' con questo spirito che ITAS sostiene eventi culturali come l'iniziativa sul rapporto tra turismo e architettura in Alto Adige. Ti assicuriamo sempre il meglio.

ITAS ASSICURAZIONI
Agenzia di Merano

AGENZIA DI MERANO
Corso Libertà,182/C
Tel. 0473 234731 - Fax 0473 231742
agenzia.merano@gruppoitas.it

SUBAGENZIA DI NATURNO
Via Principale, 75
Tel. 0473 234731
subagenzia.naturno@gruppoitas.it

SUBAGENZIA DI APPIANO
Vicolo del Sole, 3
Tel. 0471 661674 - Fax 0471 673391
subagenzia.appiano@gruppoitas.it

La natura nei dettagli.

Ispirazione.

I floricoltori altoatesini progettano i vostri ambienti verdi: forme e colori naturali che disegnano emozioni sempre nuove. Competenza, creatività e professionalità al vostro servizio, per rendere i vostri spazi unici e indimenticabili.

I floricoltori altoatesini: creatori di architetture vive.

Südtiroler Gärtner Floricoltori dell'Alto Adige

Wettbewerb Der historische Gastbetrieb des Jahres in Südtirol

Premio L'Albergo storico dell'anno in Alto Adige

Zielsetzung der Auszeichnung **Der historische Gastbetrieb des Jahres in Südtirol** ist es, die Bewahrung und Pflege von historischen Gastbetrieben und Restaurants in Südtirol zu fördern und dies in der Öffentlichkeit bekanntzumachen.

Finalità del premio **L'Albergo storico dell'anno in Alto Adige** è la promozione della conservazione e del mantenimento degli alberghi e ristoranti storici in Alto Adige nonché la relativa sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

Wettbewerb: **Einreichfrist 9. Mai 2014**
Teilnahmebedingungen: **www.historischergastbetrieb.it**

Concorso: **termine di partecipazione 9 maggio 2014**
Regolamento: **www.albergostorico.it**

DER HISTORISCHE GASTBETRIEB DES JAHRES IN SÜDTIROL

Eine Auszeichnung der Stiftung Südtiroler Sparkasse in Zusammenarbeit mit dem Landesdenkmalamt und dem Hoteliers- und Gastwirteverband

L'ALBERGO STORICO DELL'ANNO IN PROVINCIA DI BOLZANO

Un premio della Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano in collaborazione con la Soprintendenza ai Beni Culturali e l'Unione albergatori e pubblici esercenti

HGV

gefördert von Stiftung Südtiroler Sparkasse Fondazione Cassa di Risparmio sostenuto da

DENKMALPFLEGE
BENI CULTURALI